

Le famiglie tra diritti e bisogni

PROGETTO REGIONALE DOCUMENTAZIONE EDUCATIVA: DOSSIER INFORMATIVO



Assessorato alla Promozione delle politiche sociali
e di quelle educative per l'infanzia e l'adolescenza.
Politiche per l'immigrazione. Sviluppo del volontariato,
dell'associazionismo e del terzo settore.

*Gruppo regionale documentazione educativa
dei Coordinamenti Pedagogici Provinciali*



COMUNE DI BOLOGNA
Settore Istruzione
e Politiche delle Differenze



GreDInforma
Dossier informativo n. 1

Le famiglie tra diritti e bisogni

PROGETTO REGIONALE DOCUMENTAZIONE EDUCATIVA: DOSSIER INFORMATIVO

A cura di Carmen Balsamo e Marina Maselli



Assessorato alla Promozione delle politiche sociali
e di quelle educative per l'infanzia e l'adolescenza.
Politiche per l'immigrazione. Sviluppo del volontariato,
dell'associazionismo e del terzo settore.

*Gruppo regionale documentazione educativa
dei Coordinamenti Pedagogici Provinciali*



COMUNE DI BOLOGNA
Settore Istruzione
e Politiche delle Differenze



LABORATORIO DOCUMENTAZIONE FORMAZIONE
Accreditato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Il Gruppo Regionale Documentazione Educativa (GreD) ha collaborato alla progettazione del presente Dossier. Le Schede eventi, riportate nel capitolo *Pensieri e azioni: tracce dalle iniziative* sono state realizzate dai componenti il gruppo: Nanda Baldi (CPP Reggio Emilia), Vesna Balzani (CPP Forlì-Cesena), Roberta Dadini (CPP Parma), Francesca D'Alfonso (CPP Modena), Andrea Gamberini (CPP Bologna), Cinzia Guandalini (CPP Ferrara), Valeria Mariani (CPP Piacenza), Paola Patruno (CPP Rimini), Ernesto Sarracino (CPP Ravenna), che si sono avvalsi della collaborazione dei rispettivi Tutor e Referenti provinciali.

La realizzazione delle interviste a Sandra Benedetti, Piero Sacchetto, Nadia Agazzi, Elena Giacomini, Daniela Lanzi, Simona Cristoni, Ivana Cambi, Tullio Monini, Mariagrazia Contini e Laura Fruggeri è opera di Marina Maselli. I contenuti sono stati rivisti dagli intervistati.

Coordinamento, redazione, videoimpaginazione e grafica: Carmen Balsamo, Renata Billone, Clara Capelli, Alessandro Finelli, Tiziana Tubertini

Laboratorio di Documentazione e Formazione del Comune di Bologna
telefono: 051 6443312/13 - e-mail: LabDocFormIstruzione@comune.bologna.it

Stampato presso la Stamperia della Regione Emilia-Romagna nel marzo 2009



Osservatorio per
l'infanzia e l'adolescenza
Regione Emilia-Romagna

INDICE

Presentazione

- 7 **Informare per orientare all'uso della documentazione**
Angela Fuzzi
- 9 **Politiche regionali, servizi educativi, famiglie:
tracce di una storia**
Tre domande a Sandra Benedetti
- 15 **L'archivio Docurer come risorsa**
Franca Marchesi, Marina Maselli,
Le famiglie nelle documentazioni dei servizi
- 17 **Pensieri e azioni: tracce dalle iniziative**
Sollecitazioni dai Coordinamenti Pedagogici Provinciali
17 - *Schede eventi*, a cura del Gruppo GreD
34 - *Esercizi di democrazia nei servizi educativi per l'infanzia*
Tre domande a Piero Sacchetto
- 38 **Sollecitazioni dagli scambi pedagogici regionali**
38 *Tre domande a Nadia Agazzi, Elena Giacomini e Daniela Lanzi*
42 *Tre domande a Simona Cristoni*
- 44 **Voci dai Centri di Documentazione 0-6**
Carmen Balsamo
- 46 **Sollecitazioni dall'esperienza dei Centri per Bambini e Genitori**
46 *Tre domande a Ivana Cambi e Tullio Monini*
- 49 **Sollecitazioni dal mondo della ricerca**
49 *Tre domande a Mariagrazia Contini*
52 *Tre domande a Laura Fruggeri*
- 57 **Quaderni e pubblicazioni del Servizio Politiche familiari,
infanzia e adolescenza della Regione Emilia-Romagna**



Presentazione

INFORMARE PER ORIENTARE ALL'USO DELLA DOCUMENTAZIONE

Angela Fuzzi

Funzionaria del Servizio Politiche familiari, infanzia e adolescenza, Regione Emilia-Romagna

Co-costruire insieme al territorio

Una peculiarità del progetto regionale sulla documentazione educativa è che attraverso la raccolta dei materiali che escono dai servizi, si attinge dalle esperienze del quotidiano per alimentare la riflessione teorica e per facilitare il dialogo e il confronto tra le diverse realtà territoriali.

Abbiamo iniziato questa nuova fase di lavoro nel 2007, ponendo la documentazione come tema trasversale, di convergenza per gli altri progetti di rilevanza regionale che sono stati avviati come area di interesse 0/6 anni.

Viene dunque rafforzata l'idea di un progetto che vive ed è alimentato dalle riflessioni e dalle esperienze locali, ma che allo stesso tempo sollecita e orienta a fissare quelle idee che sono in movimento per renderle trasferibili nel tempo, come una risorsa a cui i territori possono attingere.

GreDinforma: una nuova pista di lavoro

Con il Gruppo regionale documentazione educativa (*GreD*) e con i *territori*, che i diversi componenti rappresentano, in questi anni abbiamo realizzato un percorso di sensibilizzazione sul valore della documentazione, ci siamo confrontati sull'utilizzo di alcune delle (molte) forme della documentazione e sull'utilizzo di strumenti per raccontare il lavoro educativo. Il pensiero che sorregge l'impianto di questo nuovo prodotto è centrato sull'*utilità della documentazione*, ovvero come la stessa può mettere in movimento le esperienze, sollecitando la curiosità nella ricerca di quanto altri vivono e realizzano nel proprio territorio. Il dossier contiene informazioni sulle azioni più rilevanti che sono state svolte nei territori coerentemente ai temi specifici che sono oggetto di una progettualità regionale.

Il tema individuato per questo primo prodotto, "Le famiglie tra diritti e bisogni", nasce dall'intenzione di supportare anche il convegno regionale del prossimo mese di ottobre 2009 promosso dal Coordinamento provinciale di Ferrara unitamente alla Provincia e in collaborazione con la Regione Emilia-Romagna che affronta appunto il rapporto tra i servizi educativi e le famiglie con particolare riferimento al tema della partecipazione. Il materiale raccolto in questo dossier costituisce infatti una ricognizione nei territori di quanto sul tema in oggetto era già stato prodotto a livello di progettazione, documentazione, iniziative.

Abbiamo colto questa occasione per evidenziare la dimensione dinamica della documentazione, dare informazioni non solo sui materiali già esistenti ma anche su quelli che verranno elaborati, per offrire al lettore segnali su quello che è oggetto di riflessione e rielaborazione da parte di interlocutori che nel corso del tempo il progetto regionale di

documentazione ha incontrato, ovvero i Coordinamenti Pedagogici Provinciali, Centri di documentazione 0/6, ma anche Università, Centri per Bambini e Genitori...

// GreD, avendo ormai assunto una sua stabilità, si conferma come risorsa non solo per la realizzazione e diffusione del progetto regionale, ma anche per la progettazione di strumenti informativi.

Dunque un dossier informativo che annualmente orienterà alla ricerca di materiali su alcuni argomenti trattati per consentire degli ulteriori approfondimenti.



POLITICHE REGIONALI, SERVIZI EDUCATIVI, FAMIGLIE: TRACCE DI UNA STORIA

Tre domande a Sandra Benedetti

Responsabile P.O. Area Infanzia e famiglie

Servizio Politiche familiari, infanzia e adolescenza, Regione Emilia-Romagna

Politiche regionali, servizi educativi e famiglie, è possibile tracciare un quadro sintetico delle azioni maggiormente significative su questo versante?

Procedendo per tratti molto sintetici, potremmo considerare il percorso della Regione Emilia-Romagna, per quello che riguarda i servizi educativi, scandito da tre fasi storiche che hanno caratterizzato gli ultimi 35, 40 anni.

La prima fase è quella che ha coinciso anche con la nascita delle Regioni. La coincidenza storica ha fatto sì che Regione e legge 1044 fossero per così dire coetanee, quindi mentre nascevano le Regioni nasceva questa legge che recava un'impronta molto moderna perché battezzava il federalismo legislativo assegnando alle Regioni l'impegno di legiferare in materia di servizi e fornendo invece ai Comuni l'onere della gestione. Questo ha fatto sì che, per almeno i successivi quindici anni dalla suddetta legge, la nostra Regione abbia investito in campo educativo cercando di ampliare e innovare le politiche per l'infanzia, che già erano attestate nell'arco di età 3/6 anni, con la nascita dei nidi d'infanzia, servizi rivolti a bambini dai tre mesi ai tre anni.

I primi quindici anni di lavoro sono stati caratterizzati dunque da un'estensione e consolidamento dei servizi 0/3 anni. Contemporaneamente si è assistito alla nascita di una cultura educativa che ha contribuito a rafforzarne l'identità stessa. In questi anni si registra una forte propensione da parte dei soggetti istituzionali, in particolare dei Comuni, a diffondere il nido d'infanzia, soprattutto in quelle realtà dove già esisteva una cultura introdotta dalle scuole dell'infanzia. Sono quindi inizialmente i Comuni capoluogo a muoversi in questa direzione, ma un tratto che ha caratterizzato molto questa regione è stato il rapido diffondersi dei nidi d'infanzia anche nei comuni di minori dimensioni, rafforzando così la dimensione provinciale. In quegli anni le province lavoravano molto sulla formazione degli operatori dei servizi, essendo state da sempre deputate a questa funzione di sostegno.

La Regione Emilia-Romagna aveva già individuato, in quel periodo, quattro ambiti di intervento finanziario: l'estensione e costruzione dei servizi, il consolidamento e la gestione, la qualificazione degli operatori, e una quarta area, che si rafforzò dopo circa quindici anni, legata all'identificazione dei soggetti che potessero coordinare questi servizi, soprattutto nei casi in cui questi erano collocati nelle aree minori.

L'istituzione dei coordinatori pedagogici determinò nel periodo successivo agli anni '70 un forte rafforzamento della cultura educativa. Il modello di riferimento era quello partecipativo delle famiglie ma poi divenne anche, in affondo, un modello che si orientava sempre più verso la costruzione di un'idea di bambino, a cui il progetto pedagogico si riferiva.

La seconda fase, che si attesta come intermedia alla situazione attuale, vede da un lato la recessione economica (non avevamo le stesse potenzialità economiche dell'inizio degli anni '70) e anche una diversificazione dei modelli familiari, accompagnate, all'interno

del mercato del lavoro, da una forte frammentazione nelle professioni. Questi tre elementi portarono all'estensione di servizi diversi dal nido d'infanzia, i servizi integrativi.

La geometria istituzionale in quegli anni si allargò con l'inclusione dei cosiddetti Centri per Bambini e Genitori e degli Spazi Bambino. Avere già sui territori la dotazione dei coordinatori pedagogici consentì un ulteriore allargamento e approfondimento della cultura dell'infanzia dentro questi nuovi servizi. Quindi l'innovazione culturale, introdotta in quello che già cominciava a definirsi come il sistema dei servizi, era legata alla presenza del genitore o del nonno all'interno dell'evento educativo, in un contesto allargato a quello familiare. Questo se da un lato ha consentito, dal punto di vista culturale, la possibilità di approfondire anche il tema della relazione nella triade (adulto-bambino-adulto) e non solo della diade (adulto-bambino), dall'altro ha determinato una maggiore partecipazione di genitori e nonni alla vita dei servizi, aumentandone la consapevolezza rispetto alle caratteristiche specifiche e facendo cadere molti pregiudizi che risalivano ancora agli anni '70. La presenza dei coordinatori pedagogici in quegli anni ha contribuito, con le opportune sfumature, a unificare in continuità i nidi e servizi integrativi dentro un'unica cornice pedagogica, consentendo di creare una proficua contaminazione.

La terza fase è quella che ci riguarda e che ha inizio con il nuovo secolo. Il 2000 vede la promulgazione della L. R. 1 del 2000, modificata nella L. R. 8 del 2004, che sostanzialmente ci dice che è maturo il tempo perché si possa unificare sotto un'unica norma l'insieme dei servizi che nel frattempo erano venuti a costituire un'offerta pari quasi al 25%, e contemporaneamente che a questi servizi, già presenti nel sistema, se ne possano affiancare altri di ultima generazione, i servizi sperimentali, tuttora definiti così perché soggetti a sperimentazione nella loro efficacia in termini di domanda-offerta. I servizi sperimentali, tra cui rientrano i servizi di educatrice familiare, educatrice domiciliare, piccolo gruppo educativo, hanno introdotto un nuovo approccio ai servizi, visto da una prospettiva che potremmo definire più intimistica, la stessa che ha connotato in modo più individualistico gli anni attuali caratterizzati da una crisi della partecipazione sociale, una presenza comunque fortemente stimolata dai nostri servizi che rimangono, nel panorama educativo e scolastico, quelli più propensi ad una apertura partecipativa dei genitori.

La grande operazione che è stata fatta in questi anni e che prelude alla fase futura, ancora da implementare, è caratterizzata da tre azioni di grande importanza: la prima è l'istituzione all'interno delle sedi provinciali dei coordinamenti pedagogici. Così come per gli educatori si è cercato di evitare il rischio di lavorare in maniera solitaria, anche per i coordinatori si è cercato di contrastare l'isolamento attraverso l'istituzione del Coordinamento Pedagogico Provinciale che mette in dialogo i coordinatori nella definizione di modelli pedagogici che, pur nel rispetto dell'autonomia di espressione e applicazione, devono avere paradigmi comuni. Altro progetto volto al dialogo è il progetto degli Scambi pedagogici. Non è un caso che il primo Quaderno che ha raccolto le esperienze degli scambi si chiami appunto "Identità in dialogo", avendo in mente identità pedagogiche, ma anche organizzative, gestionali, che provengono da spunti e orientamenti politici, anche locali, che trovano momenti per dirsi e contaminarsi.

Il secondo grosso punto di innovazione, tuttora in progress, è legato al profilo educativo del personale che opera nei servizi. Entro il 2010 ci attende un'altra grossa svolta, poiché per svolgere la professione di educatore nei servizi per l'infanzia sarà necessario

come titolo di studio la laurea. Per questo motivo è nata la convenzione con l'Università degli studi di Bologna. Dopo due/tre anni dal varo della legge si è pensato fosse necessario intervenire nei curricula, quantomeno nei corsi per educatore all'infanzia, che l'Università di Bologna, unica tra tutte le università, aveva già attivato come corso. Avere già questo corso avviato all'interno dell'Università ci ha consentito di realizzare una convenzione non solo per creare una maggiore connessione tra i Comuni all'atto dell'accesso degli educatori nei servizi per i tirocini, ma anche per istituire un corso dedicato proprio ai temi legati al sistema dei servizi (nidi, integrativi e sperimentali) con dieci lezioni tenute da coordinatori pedagogici e funzionari sia della Regione che della Provincia. Questo per fornire in tempo reale e nella fase formativa agli educatori la cornice reale dell'ambito di intervento futuro, connettendo gli aspetti teorici con le buone prassi che all'interno dei servizi si sviluppano. Questo intervento ha consentito da un lato un'interlocuzione con i docenti e dall'altro di ampliare la Convenzione oltre il tirocinio e questo corso su altri due fronti: il primo legato alla ricerca su La cura in educazione, andando ad esplorare i vissuti delle educatrici e delle famiglie in rapporto a questi servizi, il secondo orientato alla stesura delle tesi, rendendole il più possibile in linea anche con i bisogni dei servizi, in modo da poterle utilizzare per alimentare una riflessione nei servizi stessi più calda. C'è quindi un movimento orizzontale e verticale nel tentativo di elevare la qualità dei servizi in un'ottica sistemica.

Altro punto fondamentale è il Progetto di Documentazione Educativa Regionale a cui questo stesso materiale si collega direttamente. Il progetto nasce dalla constatazione che è impossibile trattenere dal punto di vista esclusivamente mnemonico la traccia di tutto ciò che accade nei servizi.

Occorrono strumenti concreti, capaci di dare vita a una documentazione non unilaterale, che si avvalga di più forme espressive, tante quante la cultura della documentazione può fornire. C'è bisogno di una documentazione che descriva cosa avviene dentro i servizi, riducendo i rischi di un processo autoreferenziale e offrendo la possibilità a differenti soggetti di conoscere questo patrimonio di esperienze e saperi che oggi abbiamo.

Il progetto di documentazione persegue più obiettivi: fare emergere i processi di elaborazione in corso, consentire la trasferibilità della cultura dell'infanzia, è una sorta di deuterio-apprendimento che ferma ma non fissa, rilancia verso nuovi apprendimenti e consente di introdurre quel processo valutativo che senza la documentazione è impossibile realizzare. Per questo diciamo che la documentazione è un elemento del processo legato alla qualità. L'operare quotidiano diventa più consapevole quando c'è la possibilità di guardarsi allo specchio, di vedere se l'obiettivo perseguito è stato raggiunto o se ci si è persi, o se, anche nella dispersione, è possibile trovare un orizzonte di senso, ridare vita a nuove elaborazioni. E poi per potere elaborare nuove proposte abbiamo bisogno di capire da dove veniamo, di conoscere i contenuti che hanno mosso il passato e caratterizzano il presente. Questi elementi possono aiutare a delineare proposte future in modo che non ci siano fratture tra quelle che hanno orientato le politiche nel passato e quelle che guardano al futuro.

Poi c'è il tema fondamentale del raccordo con le famiglie. La documentazione è un punto di contatto con la famiglia, unisce la famiglia al servizio, permette di capire che cosa è avvenuto dentro quell'ambito, ha la vocazione ad accogliere le problematiche facendone oggetto di riflessione e documentazione.

Le azioni messe in campo sono molte e di ampia portata, come pensate di muovervi per il prossimo futuro?

Questi progetti appena richiamati e sostenuti da diversi anni sono ormai consolidati, ma sono anche progetti che devono avere un respiro di medio e lungo periodo per dare luogo a performance che devono essere non solo raccolte, ma assimilate. C'è bisogno di sedimentare consapevolezze e apprendimenti e per questo è necessario favorire un tempo fertile, dove c'è una lievitazione, un sottofondo che bolle, produce.

Abbiamo bisogno di avere circa dieci anni di lavoro su questi progetti tali da consentire di raccogliere e trasferire in un investimento che caratterizza la quarta fase, i cui elementi si possono già identificare, ma che saranno più evidenti dal 2010 in poi. Mi riferisco soprattutto all'aspetto dell'accreditamento, a quelle procedure che garantiscono la qualità dei servizi e alla costruzione di azioni e progetti, in un impianto che vede fortemente collegati il sociale e l'educativo. La grossa sfida che abbiamo davanti passa attraverso questi due importanti appuntamenti. Noi abbiamo, nel Servizio Politiche familiari Infanzia e Adolescenza, la possibilità di lavorare con aree prossime, integrate, penso ai Centri per le famiglie, alle azioni rivolte ai minori, alle famiglie adottive, affidatarie, penso anche al tema della violenza e dell'abuso. Tutte dimensioni che la famiglia, e i singoli dentro la famiglia, vivono o si possono trovare a vivere nella propria esperienza esistenziale, e devono trovare i servizi amichevoli. Abbiamo bisogno di un sistema sensibile a cogliere i bisogni delle persone, che li possa sostenere evitando il tema della patologizzazione o della medicalizzazione o della pedagogizzazione del rapporto, facendo dell'alleanza tra servizi appartenenti a queste diverse aree anche una sorta di compenetrazione di professionalità. Perché anche le famiglie si sentano parte di un sistema.

Perché questo tema “Le famiglie tra diritti e bisogni”?

All'inizio, quando i servizi si sono attivati, più che di famiglie si parlava di comunità sociali. Dentro ai servizi c'era la comunità e quindi il collettivismo spinto, frutto di anni in cui il pubblico era privato e il privato era pubblico. Più che le famiglie vi erano i singoli aggregati, in una sorta di coesione collettiva in cui la gestione sociale era il perno, espressione massima di questa apertura. Questo avveniva in forma assembleare, l'individuo si confondeva dentro la dimensione fagocitante del collettivo. Ora abbiamo l'équipe educativa. Poi le piazze si sono svuotate e anche le educatrici hanno cominciato ad accusare la fatica di coinvolgere i genitori, si sono ripiegate e in questa nuova tendenza ci si è spostati più sull'individuo. L'attenzione si è rivolta a comprendere “chi è il bambino” al quale ci rivolgiamo e anche la pedagogia per lungo tempo ha assunto il bambino come tema di attenzione prioritaria. Contemporaneamente a livello sociale dalla famiglia declinata al singolare si è passati alle famiglie declinate al plurale. Le famiglie hanno portato alla ribalta i nuovi assetti, anche strutturali: composizione interna anche dei ruoli, tema di conciliazione dei tempi sempre più pressante e con una difficoltà a esercitare il ruolo della genitorialità dentro questo grosso ponte passato e futuro. Ci si è persuasi che forse valeva la pena ricondurre il bambino nel suo alveo, non estrapolarlo dalla sua dimensione primaria, che è la famiglia di cui fa parte, e che valeva la pena ridefinire l'identità del bambino insieme alla definizione delle nuove famiglie (dalla

famiglia nucleare a quella ricomposta, monogenitoriale, ecc.).

È emersa anche l'importanza di non pensare ad una pedagogia orientata solo sull'infanzia, poiché escludendo la componente genitoriale una buona parte del lavoro sul bambino diventava vano, visto che i processi di identificazione del bambino con le figure primarie rimangono, perché il tempo della casa, diverso da quello del nido o dei servizi educativi, ha una sua incidenza sul piano delle emozioni, della sensibilità, della costruzione dell'identità.

È riemersa quindi l'importanza di una partecipazione attiva della famiglia alla vita dei servizi. Dove questo si è realizzato ne è scaturita una riappropriazione da parte delle famiglie del servizio, in forma meno ideologizzata e più legata al senso di appartenenza, identificando nel servizio una componente integrativa all'attività genitoriale, di pari merito e di diverso livello.

Ad esempio con i Centri per le famiglie stiamo facendo una ricerca sulle quattro aree: sostegno alla genitorialità, mediazione familiare, counselling, informa famiglia. Questa ricerca vuole mettere in luce gli effetti della presenza delle famiglie all'interno dei Centri, che sono a loro volta dentro al sistema dei servizi, in quell'area considerata punto di coesione per le politiche socio educative di cui parlavo prima. Ricollocare la corretta funzione dei servizi non solo in relazione al beneficio che il bambino ne ricava ma anche per famiglie ci sembrava dunque utile e necessario.

E la documentazione, che si avvale degli strumenti dell'ascolto e osservazione, può facilitare questo processo perché può introdurre un diverso modo di avvicinarsi al bambino per tramite delle famiglie in raccordo con i servizi.

La documentazione non è più massificata, ma parla e restituisce il quotidiano del bambino nei servizi e lo fa favorendo la restituzione del quotidiano del bambino a casa. E su questi due vissuti si creano le alleanze tra genitori ed educatori. Il bambino in questo modo non è espulso dal gioco ma ci ritorna dentro perché è il destinatario primario di questa alleanza.



L'ARCHIVIO DOCURER COME RISORSA. LE FAMIGLIE NELLA DOCUMENTAZIONE DEI SERVIZI

Franca Marchesi

Responsabile della U.I. Coordinamento Servizi Prima Infanzia e del Laboratorio di Documentazione e Formazione del Comune di Bologna

Marina Maselli

Consulente del Laboratorio di Documentazione e Formazione del Comune di Bologna per il Progetto di Documentazione Educativa Regionale

Vedi alla voce famiglie

Così può prendere avvio la ricerca all'interno dell'Archivio di Documentazione Educativa Regionale 0/6 (Docurer) che ha sede presso il Laboratorio di Documentazione e Formazione del Comune di Bologna, luogo di raccolta di materiali ed esperienze provenienti dalle province della Regione Emilia-Romagna.

Elemento imprescindibile nella progettualità dei servizi, il rapporto con le famiglie diventa fuoco tematico rilevante anche nelle documentazioni che raccolgono le tracce intenzionali di progetti, iniziative, percorsi di ricerca. Molti e variegati sono i materiali che possono essere visionati, sia nelle forme che nei contenuti, espressione di quella ricerca costante di un'alleanza educativa che si concentra su modi, tempi, strumenti di informazione, condivisione, scambio, confronto.

Da zero a sei anni, un tempo lungo, intenso, che dà luogo ad incontri e relazioni che aprono, per famiglie ed educatori, a storie da vivere e con cui convivere, in una quotidianità mai scontata. Un tempo speso non solo a "fare insieme" ma anche a "raccontare insieme" a "darsi la voce" a conoscersi, per come si può e per come si è, nel riconoscimento delle reciproche differenze.

Così accade, avendone tempo e voglia, di trovare tracce di percorsi in cui il coinvolgimento e la partecipazione sono rinforzate attraverso la creazione di momenti specifici, finalizzati alla messa in comune di esperienze, conoscenze, saper fare. I laboratori, gli atelier, i percorsi di formazione, gli incontri di gruppo, diventano, nel racconto delle esperienze, occasioni in cui dare spazio ai temi dell'identità, genitorialità, appartenenze, competenze, cercando in forme "leggere", non accademiche, di facilitare l'esplicitazione dei reciproci saperi.

Passaggi e transizioni, percentualmente rilevanti anche i materiali dedicati a questo ambito. Con parole e immagini si cerca di dare conto della cura dedicata, nelle diverse tipologie di servizi, ai piccoli grandi distacchi. Incontrarsi, rincontrarsi, salutarsi, in una continuità pensata e praticata, fatta di azioni, gesti, mediazioni.

Comunicazione e informazione, sempre maggiore attenzione viene dedicata dagli operatori alla ricerca di strumenti e strategie efficaci per rendere i tempi degli incontri quotidiani occasioni per rendere più solido il "ponte comunicativo" servizi- famiglie, per veicolare messaggi congruenti con le intenzioni. L'analisi dell'efficacia comunicativa della documentazione per la famiglia trova qui il suo più pieno sviluppo. Tra esempi e strumenti è possibile rintracciare percorsi ed evoluzioni verso una sempre maggiore

attenzione alle formule comunicative. Qui si registra la tensione verso un impiego diversificato di strumenti, l'attenzione ai linguaggi, anche e soprattutto nell'incontro con famiglie che provengono da altri paesi.

Nuove famiglie, nuovi bisogni. Come rispondono i territori alle sollecitazioni del presente? Tra la presentazione delle tipologie di servizi e i risultati di alcuni percorsi di ricerca avviati sui territori emerge uno spaccato di proposte diversificate, che, attraverso i materiali inviati, si presentano e si raccontano con le loro peculiarità e professionalità.

Ma l'agire educativo, per sua natura, si interroga continuamente sull'efficacia della relazione, lavora sulla qualità dello stare in relazione, anche di questo parlano le documentazioni. Educatori e insegnanti mettono a disposizione le riflessioni scaturite dai percorsi formativi intrapresi, da momenti di supervisione con esperti, esplicitano le premesse e i bisogni che hanno determinato l'avvio di approfondimenti sul tema scuola-famiglia, richiamando anche gli aspetti percepiti come più problematici. Testimonianza di una professionalità che non si sottrae al confronto e allo scambio e che fa, con pazienza e costanza, della documentazione uno strumento di crescita professionale.

Il valore della documentazione

La fruizione della documentazione è atto intenzionale, espressione di una gamma di bisogni che vanno dalla ricerca di elementi di trasferibilità al bisogno di conoscenza di ciò che altrove si realizza, dal bisogno di rivedersi a quello di rinnovarsi. Occasione anche di scoperta imprevista, di qualcosa che credevamo di conoscere, e che, in altri tempi e spazi, assume sfumature inedite.

Creare risorse

Il mandato regionale e la realizzazione dell'archivio Docurer ha rappresentato per il Laboratorio una occasione di crescita ed ha ampliato le possibilità di scambio e dialogo. Le esperienze locali hanno trovato nella raccolta delle esperienze regionali rimandi, ampliamenti, la possibilità di scoprire percorsi educativi analoghi o temi affrontati con angolazioni diverse.

Il lavoro costante della consulente regionale in sintonia con gli operatori della struttura ha permesso di dare stabilità al progetto: rendere visibile l'impegno sul tema della documentazione educativa e mostrare la trasferibilità delle esperienze.

L'archivio di documentazioni regionali Docurer consultabile on line è diventato un contenitore da "interrogare" da parte di pedagogisti, educatori e insegnanti dei servizi pubblici e convenzionati, studenti universitari. Anche le tematiche della genitorialità e del rapporto servizi famiglie, fortemente presenti nei materiali raccolti, emergono dal catalogo sia nella loro presenza quantitativa sia nella ricchezza delle argomentazioni. La facilitazione di fruizione ha potenziato poi l'utenza sia nella consultazione on line sia nella fruizione diretta presso il Laboratorio.

Quando e dove

Per avere un quadro di insieme dei materiali disponibili è possibile accedere al catalogo on line <http://labdocform.tecaweb.it>

La consultazione diretta dei materiali è possibile negli orari di apertura al pubblico del Laboratorio di Documentazione e Formazione.¹

¹ Il Laboratorio di Documentazione e Formazione, situato a Bologna in via Ca' Selvatica 7, riceve il pubblico nei seguenti orari: martedì e giovedì dalle 15 alle 17, mercoledì dalle 9 alle 13, escluse le festività scolastiche.

PENSIERI E AZIONI: TRACCE DALLE INIZIATIVE

Sollecitazioni dai Coordinamenti Pedagogici Provinciali Schede eventi

CPP DI BOLOGNA

Evento: *La cura educativa dell'infanzia tra servizi e famiglie*

Tipologia: attività di ricerca; convenzione con Università di Bologna per la prosecuzione della ricerca..

In collaborazione con: Università di Bologna, Regione Emilia-Romagna.

Conduttori/esperti: il gruppo di ricerca che opera nella provincia di Bologna è composto dai seguenti docenti e ricercatori dell'Università di Bologna, Facoltà di Scienze della Formazione, Dipartimento di Scienze dell'Educazione: Mariagrazia Contini, Antonio Genovese, Milena Manini, Milena Bernardi, Vanna Gherardi, Lucia Balduzzi, Paola Manuzzi, Maurizio Fabbri, Stefania Lorenzini, Giovanna Guerzoni

Data di avvio: anno scolastico 2006/2007. **Data di conclusione:** dicembre 2009.

Replicato in più anni: la ricerca è ancora in fase di svolgimento.

Premesse che ne hanno determinato l'avvio: la ricerca sulla cura educativa (di livello nazionale) è nata da una convenzione tra la Facoltà di Scienze dell'Educazione, Università di Bologna, e la Regione Emilia-Romagna, per approfondire alcune tematiche riguardanti il lavoro di cura con riferimento all'infanzia 0/6. È stato organizzato un convegno dal titolo *La cura educativa dell'infanzia, tra servizi e famiglie*, il 19 e il 20 Ottobre 2007.

L'Università degli Studi di Bologna e il Coordinamento Pedagogico Provinciale hanno promosso, e promuoveranno in futuro, momenti di confronto e di scambio sul tema della cura, sia all'interno del Coordinamento, sia all'interno dei servizi educativi.

Fuochi tematici prevalenti:

- le reciproche rappresentazioni tra educatrici/insegnanti e famiglie;
- analisi delle relazioni tra educatrici/insegnanti, bambini e famiglie di altre etnie e culture;
- la cura e il coordinamento di chi cura. Chi cura chi cura?
- la narrazione come pratica di cura nei servizi e nelle famiglie.

Riflessioni e cambiamenti:

l'attività di ricerca sta promuovendo:

- la riflessione sulla tematica della cura attraverso momenti nei servizi e momenti di grande gruppo di Coordinamento;
- il coinvolgimento attivo degli educatori e dei genitori;
- un percorso formativo per educatori.

Parole chiave significative dell'evento:

- cura
- servizi
- famiglie

Materiali disponibili

Contini M., Manini M. (a cura di), 2007 *La cura in educazione. Tra famiglie e servizi*, Carocci editore, Roma.

Il materiale è disponibile per la consultazione anche presso il Laboratorio di Documentazione e Formazione

del Comune di Bologna.

Informazioni e approfondimenti reperibili sul sito:

<http://www.provincia.bologna.it/sanitasociale/Engine/RAServePG.php/P255811180504>

CPP DI BOLOGNA

Evento: *Analisi di casi e di situazioni problematiche (servizi e famiglie).*

Tipologia: percorso formativo rivolto ai coordinatori pedagogici.

Conduttori/esperti: Massimo Matteini, esperto in terapia relazionale e familiare sistemica, docente del Centro Milanese di Terapia della famiglia e Direttore del Centro Bolognese di Terapia della famiglia.

Data di avvio: ottobre 2007. **Data di conclusione:** aprile 2008.

Replicato in più anni: anno scolastico 2005/2006 e 2006/2007.

Premesse che ne hanno determinato l'avvio: il Coordinamento Pedagogico Provinciale di Bologna ha realizzato per l'anno scolastico 2007/2008 un piano di attività comprendente sia lavori in grande gruppo, sia lavori di sottogruppo. In specifico un sottogruppo ha previsto la prosecuzione di un percorso formativo iniziato nell'anno scolastico 2005/2006 che ha affrontato diverse tematiche quali la relazione triadica, l'approccio sistemico, le modificazioni e le nuove tipologie familiari.

È proprio partendo dal lavoro svolto negli ultimi due anni, che durante l'ultimo incontro di sottogruppo i coordinatori hanno espresso il bisogno e l'esigenza di promuovere un lavoro caratterizzato dall'analisi di casi e situazioni problematiche che si trovano a vivere e a gestire all'interno dei servizi educativi da loro coordinati.

Fuochi tematici prevalenti: analisi di casi e situazioni problematiche. I casi hanno affrontato, come tematica principale, situazioni di conflitto o di lutto che possono essere sperimentate all'interno dei servizi dai bambini, dalle famiglie e dalle educatrici. I coordinatori che hanno partecipato agli incontri sono stati invitati a portare all'interno del gruppo dei casi problematici di cui si è parlato e riflettuto insieme vivendo il gruppo come luogo di elaborazione e di riflessione tecnica sui servizi per l'infanzia.

Riflessioni e cambiamenti:

il percorso formativo è diventato un momento:

- di scambio, di condivisione, di raccolta di informazioni, di conoscenza, di rivisitazione delle proprie convinzioni attraverso la costruzione di nuovi significati della realtà di ciascuno;
- per promuovere la capacità di gestire situazioni problematiche o conflitti presenti quotidianamente all'interno dei servizi;
- per dare importanza al significato delle parole, per imparare a porre attenzione ai contenuti;
- per rimandare al concetto di co-costruzione come elemento di un gruppo in cui è prevista e stimolata la partecipazione di tutti e in cui tutti possono sentirsi protagonisti attivi.

Parole chiave significative dell'evento:

- costruire con
- conversazione come costruzione di nuovi significati
- la responsabilità delle parole

Materiali disponibili

Quaderno dei verbali. Coordinamento Pedagogico Provinciale di Bologna, anno 2007/2008. In esso è possibile trovare i verbali degli incontri del sottogruppo.

I materiali sono disponibili per la consultazione anche presso il Laboratorio di Documentazione e Formazione del Comune di Bologna.

Informazioni e approfondimenti reperibili sul sito:

<http://www.provincia.bologna.it/sanitasociale/Engine/RAServePG.php/P255811180504>

CPP DI BOLOGNA

Evento: *I processi migratori, le dinamiche relazionali intrafamiliari e l'identità mista dei bambini stranieri e adottati.*

Tipologia: percorso formativo rivolto ai Coordinatori Pedagogici.

Conduttori/esperti: Cecilia Edelstein, presidente dell'associazione Shinui – Centro di Consulenza sulla Relazione, responsabile della Scuola di Counseling Sistemico Pluralista di Bergamo, psicologa, terapeuta familiare e transculturale, counselor.

Data di avvio: ottobre 2007. **Data di conclusione:** novembre 2007.

Premesse che ne hanno determinato l'avvio: il Coordinamento Pedagogico Provinciale di Bologna raccogliendo le esigenze di approfondimento e formazione, ha elaborato per l'anno scolastico 2007/2008 un piano di attività comprendente lavori in grande gruppo e di sottogruppo. Un sottogruppo di lavoro, che l'anno precedente aveva centrato l'attenzione sulle diverse tipologie familiari e sui nuovi compiti educativi che le famiglie si trovano ad affrontare, ha espresso l'esigenza di approfondire alcune tematiche riguardanti l'intercultura, trovandosi sempre più spesso di fronte, all'interno dei servizi, a situazioni nuove e in alcuni casi problematiche legate all'arrivo e all'incontro con famiglie e bambini di culture diverse.

Fuochi tematici prevalenti:

le tematiche specifiche sono state:

- l'incontro tra culture diverse e l'importanza del riconoscimento della propria storia;
- il coordinatore/educatore e l'incontro con altre culture nei servizi. In particolare i vissuti nel processo migratorio (adulti e diversità di genere); "integrazione" e non adeguamento: processo circolare e reciproco; l'esperienza dei gruppi di lavoro con le madri; la relazione interfamiliare e intergenerazionale; i bambini ed identità mista;
- i nostri servizi, le nostre regole e l'accoglienza dell'altro.

Il lavoro è stato accompagnato dalla presentazione di casi clinici con la proiezione e l'analisi di registrazioni audiovisive.

Riflessioni e cambiamenti:

il percorso formativo ha permesso di riflettere su:

- gli aspetti psicosociali dei processi migratori sia di adulti sia di bambini, soffermandosi su concetti di base e illustrando alcune tecniche di colloquio (tecniche sistemiche verbali e non verbali, narrazione e autobiografia, il modello di lavoro di gruppo con donne straniere, la mediazione interculturale nei servizi);
- l'identità mista dei bambini stranieri e adottati e relative dinamiche familiari con proposte di modalità e strumenti di lavoro per affrontare queste situazioni.

Parole chiave significative dell'evento:

- processi migratori
- identità mista
- dinamiche familiari e servizi

Materiali disponibili

Quaderno dei verbali. Coordinamento Pedagogico Provinciale di Bologna, anno 2007/2008. In esso è possibile trovare i verbali degli incontri del sottogruppo, bibliografia segnalata dalla docente.

Folli I. (a cura di) 2008 *L'identità mista di bambini e adolescenti adottati* - Quaderni. Coordinamento Provinciale Adozione. Provincia di Bologna, Servizio Politiche Sociali e per la Salute.

I materiali sono disponibili per la consultazione anche presso il Laboratorio di Documentazione e Formazione del Comune di Bologna.

Informazioni e approfondimenti reperibili sul sito:

<http://www.provincia.bologna.it/sanitasociale/Engine/RAServePG.php/P255811180504>

CPP DI BOLOGNA

Evento: *Il rapporto con le famiglie e i bambini nei servizi sperimentali.*

Tipologia: percorso formativo organizzato dal CPP per educatori dei servizi sperimentali del territorio provinciale.

Conduttori/esperti: Massimo Matteini, esperto in terapia relazionale e familiare sistemica, docente del Centro milanese di Terapia della famiglia e Direttore del Centro Bolognese di Terapia della famiglia che si è reso disponibile per la parte relativa al rapporto con le famiglie; Francesca Ricci, per la parte relativa alla relazione di cura.

Data di avvio: novembre 2008. **Data di conclusione:** dicembre 2008.

Premesse che ne hanno determinato l'avvio: all'interno del Coordinamento Pedagogico Provinciale si è costituito un sottogruppo di lavoro sui servizi sperimentali che, dall'anno scolastico 2004/2005, sta approfondendo e si sta confrontando su alcune tematiche relative a questi servizi.

Nell'anno scolastico 2007/2008 si è realizzato un incontro tra i coordinatori e gli educatori dei servizi sperimentali da cui è emersa l'esigenza di realizzare una formazione specifica per gli educatori dei servizi sperimentali.

Fuochi tematici prevalenti:

- la formazione affronterà come tematiche prevalenti il rapporto con le famiglie e il rapporto con i bambini, declinate nella specificità dei servizi sperimentali.

Riflessioni e cambiamenti:

- il percorso formativo ha dato diversi spunti di riflessione sia per la parte relativa al lavoro di "cura" con i bambini sia per la parte più legata alla relazione con le famiglie nella specificità dei servizi sperimentali;
- è stata anche la prima occasione per i partecipanti di confrontarsi con colleghi di territori diversi e questo è sicuramente stato importante anche per il superamento dell'isolamento in cui molti educatori lavorano proprio per la tipologia di questi servizi. Le educatrici hanno partecipato molto attivamente e con costanza dando giudizi positivi al percorso che è stato però ritenuto troppo breve (12 ore) e si è rilevata la necessità di ulteriori step di approfondimento.

Parole chiave significative dell'evento:

- servizi sperimentali
- educatori
- famiglie
- bambini

Materiale in corso di realizzazione

Verbali degli incontri, bibliografie, testi messi a disposizione dai formatori. I materiali saranno disponibili per la consultazione anche presso il Laboratorio di Documentazione e Formazione del Comune di Bologna.

Informazioni e approfondimenti reperibili sul sito:

<http://www.provincia.bologna.it/sanitasociale/Engine/RAServePG.php/P255811180504>

CPP DI BOLOGNA

Evento: *Famiglie e comunicazione.*

Tipologia: percorso formativo organizzato dal CPP per educatori di nido e insegnanti delle scuole dell'infanzia della Provincia.

In collaborazione con: Comune di Bologna.

Conduttori/esperti: Cecilia Edelstein, presidente dell'associazione Shinui - Centro di Consulenza sulla Relazione, responsabile della Scuola di Counseling Sistemico Pluralista di Bergamo, psicologa, terapeu-

ta familiare e transculturale, counselor; Mariagrazia Contini, professore ordinario, Dipartimento di Scienze dell'Educazione, Facoltà di Scienze della Formazione; Marianella Sclavi, docente di Etnografia Urbana e Antropologia Culturale alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, esperta di Arte di Ascoltare e Gestione Creativa dei Conflitti; André Casaca, attore, regista, clown, ricercatore di teatro, fondatore della Scuola di sperimentazione teatrale di Montespertoli (FI), sull'espressività comica del corpo e dell'Associazione culturale Otto Teatro Ricerca Teatrale, finalizzata alla ricerca, promozione e produzione teatrale.

Data di avvio: ottobre 2008. **Data di conclusione:** marzo 2009.

Premesse che ne hanno determinato l'avvio: il Coordinamento Pedagogico Provinciale ha deciso, nell'anno scolastico 2007/2008, di organizzare una formazione aperta ai nidi di infanzia e alle scuole dell'infanzia pubbliche e private convenzionate dell'intero territorio provinciale. La formazione, da realizzarsi nell'anno scolastico 2008/2009, sarà un momento di scambio, confronto, incontro tra educatori di diverse tipologie di servizi e diversi territori, quindi un momento di crescita professionale. Si è pertanto costituito, all'interno del Coordinamento, un gruppo di lavoro che si è incontrato per riflettere sulla tematica e sul tipo di formazione da realizzare. Dalle riflessioni è emerso che la formazione avrà come tematica principale la famiglia e la comunicazione e che sarà caratterizzata sia da una parte teorica sia da una parte pratica.

Fuochi tematici prevalenti:

la formazione avrà come tematica centrale *Famiglie e comunicazione (nuove famiglie e famiglie straniere, la relazione con le famiglie, l'attenzione alle modalità comunicative che si attivano nei servizi..)* e come tematiche specifiche:

- famiglie straniere, l'identità nella migrazione (Cecilia Edelstein);
- la relazione tra educatori e famiglie nella cura educativa (Mariagrazia Contini);
- la gestione dei conflitti (Marianella Sclavi);
- la comunicazione che facilita e/o che allontana la relazione (André Casaca).

Riflessioni e cambiamenti:

il percorso formativo è un momento:

- di conoscenza su tematiche riguardanti la comunicazione e la famiglia;
- di scambio, condivisione tra persone che operano all'interno di tipologie diversi di servizi e in territori diversi;
- di riflessione sul quotidiano;
- per dare importanza alla comunicazione con l'altro in un contesto educativo e di relazione quale i servizi educativi.

Parole chiave significative dell'evento:

- educatori e servizi
- famiglie
- comunicazione

Materiali in corso di realizzazione

Al termine del percorso formativo: verbali degli incontri, bibliografie, testi messi a disposizione dai formatori. I materiali saranno disponibili per la consultazione anche presso il Laboratorio di Documentazione e Formazione del Comune di Bologna.

Informazioni e approfondimenti reperibili sul sito:

<http://www.provincia.bologna.it/sanitasociale/Engine/RAServePG.php/P255811180504>

GPP DI FERRARA

Evento: Famiglie e Servizi 0/6. Stili, strumenti e forme di comunicazione e partecipazione.

Tipologia: percorso formativo rivolto ai coordinatori pedagogici, Attività di ricerca; Iniziativa pubblica,

Sottogruppi di lavoro.

La tematica individuata, percorre le diverse tipologie, in quanto per il CPP:

- è diventata il tema della formazione;
- contribuisce a creare un tessuto comune di intenzioni e direzioni di lavoro condivise (attività di ricerca e sottogruppi di lavoro);
- collega meglio le proposte e le fa convergere in un unico filone evitando di fare molte cose diverse in troppe direzioni (iniziativa pubblica: convegno regionale 2009).

In collaborazione con: Comuni della Provincia, Enti gestori Servizi 0/6, Direzioni didattiche scuole dell'infanzia statali, Circonsrizioni.

Conduttori/esperti: Piero Sacchetto (Direttore pedagogico Istituzione Servizi scolastici, educativi e per le famiglie, Comune di Ferrara); i Coordinatori pedagogici dei Comuni di Ferrara e provincia.

Data di avvio: settembre 2007. **Data di conclusione:** ottobre 2009.

Premesse che ne hanno determinato l'avvio: il lavoro è iniziato nel 2007, nell'ambito di tutti i servizi educativi 0/6 del comune di Ferrara e si è poi esteso nell'arco dell'anno 2008 a tutto il CPP.

Obiettivo prioritario è la necessità di ripensare e ricostruire senso e pratiche della gestione sociale che :

- favoriscano, da parte dei cittadini che usufruiscono dei servizi, una condivisione ed identificazione capaci di "futuro", un futuro più esteso del puro e semplice tempo della frequenza dei propri figli;
- costruiscano un senso di appartenenza alla comunità.

Questo percorso parte da un'analisi e una forza propulsiva dall'interno dei servizi (educatori e coordinatori), di rivisitazione e rivitalizzazione degli attuali modelli e pratiche di gestione sociale e di coinvolgimento dei genitori nella vita dei servizi; non prescinde, inoltre, da un forte coinvolgimento degli amministratori locali che hanno il compito di governare da vicino i beni della comunità.

Fuochi tematici prevalenti:

- analisi dei dispositivi della partecipazione (I anno formativo). Fotografia dell'esistente. Punti di forza e punti di debolezza;
- il tempo della sperimentazione (II anno). I collettivi di lavoro riattivano modi e strumenti di partecipazione delle famiglie, individuando modalità di sperimentazione e monitoraggio dell'esperienza, con l'eventuale definizione di contesti da privilegiarsi;
- la documentazione. Redazione di un report, documentazione sugli aspetti più significativi delle esperienze realizzate;
- attività di formazione e confronto tra i coordinatori nei CPP su tre focus (III anno):
 - le esperienze di partecipazione dei genitori nei servizi 0-6 della provincia;
 - documentare le esperienze di partecipazione;
 - il ruolo del coordinatore nei processi di cambiamento.
- Momenti di confronto regionali tra i coordinatori referenti dei CPP;
- Convegno 2009 (28 e 29 ottobre a Ferrara): momento importante di elaborazione del pensiero pedagogico e sociale, all'interno del quale saranno previsti ulteriori occasioni di confronto (gruppi di approfondimento).

Riflessioni e cambiamenti:

questo lavoro sta producendo un interessante movimento di pensieri nei gruppi di lavoro, con i coordinatori, tra coordinatori, nel CPP, nei CPP.

Si è messo in atto un processo di riflessione sull'esistente e consolidato, individuati ambiti di sperimentazione e innovazione, utilizzati nuovi strumenti di progettazione e monitoraggio delle esperienze.

Un movimento, quindi, che si espande in più direzioni di senso: il ruolo dell'educatore che sta dentro un processo di cambiamento, a ricostruzione del senso delle esperienze che si fanno; il documentarle in progress; il coordinatore come agente di cambiamento.

Parole chiave significative dell'evento:

- partecipazione
- processo di cambiamento
- ruolo dell'educatore
- ruolo del coordinatore

Materiali disponibili

Quaderno di documentazione n. 3. Fabbri C., Maghini G. (a cura di) Famiglie e servizi 0/6. Stili strumenti e forme di partecipazione. Collana Faredocumentare. Centro di Documentazione "Raccontinfanzia" .Anno 2006/2007.

Disponibile su richiesta: raccontinfanzia@comune.fe.it

Materiali in corso di realizzazione

Quaderno di documentazione anno 2007/2008. Collana Faredocumentare

Documentazioni a cura dei Servizi educativi

I Quaderni di documentazione (realizzati e in fase di realizzazione) saranno distribuiti in occasione del convegno regionale.

Informazioni e approfondimenti reperibili sul sito:

<http://servizi.comune.fe.it/index.phtml?id=2242>

Per informazioni, inoltre:

sacchetto.istruzione@comune.fe.it

d.mauro@comune.fe.it

CPP DI FORLÌ-CESENA

Evento: *Nuove famiglie, nuovi bisogni... quali servizi?*

Tipologia: percorso formativo rivolto ai coordinatori pedagogici, Attività di ricerca.

In collaborazione con: Università degli Studi di Parma - Facoltà di Psicologia, Centri di Documentazione della Provincia.

Conduttori/esperti: Laura Fruggeri , Università degli Studi di Parma - Facoltà di Psicologia.

Data di avvio: gennaio 2009. **Data di conclusione:** giugno 2010.

Replicato in più anni: progetto biennale.

Premesse che ne hanno determinato l'avvio: la ricerca parte dalla constatazione di una crisi della "genitorialità" oggi; si propone di indagarne le cause e di individuare il contributo che i servizi possono dare per un superamento costruttivo di tale situazione.

La ricerca, così come è stata ipotizzata, risponde anche agli obiettivi di integrazione del Piano Sociale e Sanitario Regionale, mettendo in primo piano la collaborazione/integrazione tra servizi educativi del territorio provinciale, i Centri per le Famiglie, il privato e la scuola statale, presenti nella Provincia di Forlì Cesena. La ricerca, in particolare, si intreccerà strettamente col percorso di riflessione in corso, nell'ambito dei servizi (pubblici e privati) della Provincia di Forlì-Cesena, sull'efficacia e sulla qualità educativa degli stessi e sulla sua valutazione. Negli ultimi anni, si è riscontrato che la relazione con le famiglie è vissuta, dagli operatori, in maniera sempre più problematica. Questa situazione ha portato il CPP a decidere di progettare uno specifico percorso di formazione-ricerca finalizzato a rivedere la descrizione, operata nello SCIN (lo strumento di autovalutazione utilizzato dai servizi per la prima infanzia della provincia), della qualità del rapporto con le famiglie, adeguandola alle nuove problematiche emergenti. Il percorso di revisione dello strumento SCIN si svilupperà in maniera intrecciata con la ricerca e ne utilizzerà i risultati. L'obiettivo della prima fase della formazione-ricerca (anno 2009) sarà costituito dalla revisione del testo dello SCIN, per quanto riguarda l'area di indagine "Rapporto con le famiglie". Lo sviluppo successivo (2010) sarà finalizzato ad approfondire il vissuto degli operatori, rispetto alla relazione con le famiglie, nel contesto in mutamento. Tale approfondimento consentirà di analizzare, da una parte, le modalità di lavoro delle équipe educative (la relazione con le famiglie sarà assunta come elemento "analizzatore") e permetterà, dall'altra, di ragionare sul ruolo che possono assumere i servizi in relazione al sostegno della genitorialità.

Fuochi tematici prevalenti:

- indagine;
- collaborazione con i Centri per le Famiglie.

Parole chiave significative dell'evento:

- formazione-ricerca
- partecipazione
- valutazione della qualità
- genitorialità competente

Materiali disponibili

Zanelli P., Sagginati B., Fabbri E., 2004, *Autovalutazione come risorsa – ricerca-sperimentazione sulla qualità educativa nei nidi della Provincia di Forlì-Cesena*, Ed. Junior.

Il materiale è disponibile per la consultazione anche presso il Laboratorio di Documentazione e Formazione del Comune di Bologna.

Materiali in corso di realizzazione

Report dei risultati della ricerca a cura della Facoltà di Psicologia.

Revisione dello S.C.I.N. (Strumento condivisione/costruzione identità nidi).

Elaborazione di linee guida sull'organizzazione dei servizi nel rapporto con le famiglie.

Documentazione del percorso di ricerca realizzata in collaborazione con i Centri di Documentazione della Provincia.

CPP DI MODENA

Evento: *Diventare Famiglia con la rete dei servizi: proposte per un protocollo di adozioni.*

Tipologia: percorso formativo rivolto ai coordinatori pedagogici, Iniziativa pubblica.

Si sono organizzati due momenti strettamente correlati:

- 1) 27 settembre 2007 Conferenza dibattito rivolto a operatori famiglie Adozione: i servizi alle famiglie;
- 2) 28 settembre 2007 - Seminario rivolto agli operatori Famiglie, scuole e servizi: lavorare in rete.

In collaborazione con: Assessorati Area socio sanitaria della Provincia, Figura di sistema dei distretti, (CIAI) Centro Italiano Aiuti all'infanzia.

Conduttori/esperti: Michele Smargiassi, giornalista de "La Repubblica" e genitore adottivo; Marco Chistolini, psicologo e consulente CIAI; Maurizio Millo, presidente del Tribunale dei minorenni; Patrizia Guerra dirigente del servizio Socio educativo assistenziale del Comune di Modena; Nicoletta Modena, neuropsichiatra USL Modena; Anna Franca, psicologa USL Modena; Davide Chiappelli, dirigente scolastico Modena; Vilmer Michelini, rappresentante degli enti autorizzati all'adozione internazionale; Maria Teresa Vinci, direttore segreteria tecnica della Commissione per le adozioni internazionali.

Data di avvio: 27 settembre 2007. **Data di conclusione:** 28 settembre 2007.

Replicato in più anni: è una prosecuzione del lavoro iniziato negli anni 2006/2007.

Premesse che ne hanno determinato l'avvio: nel 2006/2007 il CPP aveva già iniziato un percorso formativo integrato tra area sociale, sanitaria ed educativa dal titolo *Il benessere dell'infanzia: obiettivo comune tra servizi socio-sanitari ed educativi* e che ha visto la realizzazione di due seminari con le relatrici Laura Fruggeri, docente dell'Università di Parma e Graziana Calcagno, giudice e poi Procuratore della Repubblica del Tribunale dei minorenni del Piemonte, e la realizzazione di gruppi di lavoro misti, con assistenti sociali, educatori, pedagogisti, finalizzati all'analisi di casi. Nel 2007/2008 si è avuta la partecipazione di due coordinatori referenti del CPP all'interno di un gruppo misto socio-sanitario ed educativo che ha definito il protocollo provinciale per le adozioni. Si è proseguito il percorso formativo iniziato l'anno precedente con due iniziative che avevano l'obiettivo di diffondere la conoscenza delle linee guida del protocollo, oltre a rispondere all'invito della Regione Emilia-Romagna a proporre iniziative rivolte alla genitorialità. Con queste due iniziative si

sono di nuovo messi in connessione i comparti sociale, sanitario, educativo.

Fuochi tematici prevalenti:

- l'adozione;
- i ruoli dei servizi;
- la genitorialità;
- la figura dell'educatore e dell'insegnante come punto di snodo e sostegno per la famiglia.

Riflessioni e cambiamenti:

la testimonianza degli operatori del sociale, che avevano recepito bene l'opportunità di incontro data in questo percorso, ha messo in luce l'esigenza di confrontare linguaggi e visioni con gli operatori dell'area educativa. Il confronto sui casi è stato molto utile. È cambiato anche l'atteggiamento nei confronti delle proposte del CPP: ora si avvicinano e partecipano non solo educatori e insegnanti ma anche operatori sociali. Analogamente anche il CPP ha più presente gli operatori del sociale.

Parole chiave significative dell'evento:

- adozioni e complessità
- multiculturalità e integrazione
- genitorialità e dialogo con le famiglie
- ascolto e accettazione, inserimento e accoglienza
- integrazione socio-educativo, formazione

Materiali disponibili

sono presenti i programmi delle iniziative Adozione: i servizi alle famiglie tenutasi il 27 settembre 2007 e quello relativo all'iniziativa Famiglie, scuole e servizi: lavorare in rete, tenutasi il 28 settembre 2007, sul sito www.moin.it cliccare la voce "Archivio eventi 2008" e poi su 2007.

Materiali in corso di realizzazione

Atti dei percorsi di formazione degli anni precedenti sulla genitorialità e sull'identità:

Io sono i miei ricordi (ciclo di conferenze pubbliche 2004/2005 sia formative che rivolte ai genitori)
Io e il mio futuro.

Informazioni e approfondimenti reperibili sul sito:

www.moin.it alla voce: Archivio eventi programmi relativi alle iniziative tenutesi nel 2008.

Documentazione bibliografie riguardanti tematiche approfondite dal CPP, atti di convegni, seminari e pubblicazioni del CPP.

Temi, Coordinamento Pedagogico Provinciale, agenda degli esperti che hanno collaborato con il CPP per le varie iniziative, l'elenco dei coordinatori, i gruppi di lavoro del CPP, il verbale degli incontri e la modulistica utilizzata (es. Scheda GreD).

Su richiesta a:

Margherita Malagoli: malagoli.m@provincia.modena.it

CPP DI MODENA

Evento: Il sostegno alla genitorialità e le buone prassi.

Tipologia: percorso formativo rivolto ai Coordinatori pedagogici, educatori, insegnanti, operatori del sociale; Iniziativa pubblica; Sottogruppi di lavoro per distretto.

In collaborazione con: Assessorati Area socio sanitaria della Provincia e dei Comuni, Figura di sistema dei distretti, Centri per le famiglie, Coordinatori servizi per l'infanzia pubblici e privati presenti nella Provincia di Modena.

Conduttori/esperti: Nei gruppi di lavoro sono i coordinatori pedagogici, le figure di sistema e i Responsabili Centri per le famiglie. Per il primo seminario Paola Milani dell'Università di Padova. Per il seminario finale gli esperti sono da individuare.

Data di avvio: settembre 2008 con i gruppi di lavoro, ottobre nei distretti per preparare il seminario del 18

novembre 2008. **Data di conclusione:** 23 maggio 2009 seminario di chiusura del percorso.

Replicato in più anni: è una prosecuzione del lavoro iniziato negli anni 2006/2007 e 2007/2008.

Premesse che ne hanno determinato l'avvio: nel 2008-2009 il CPP ha messo nel proprio programma di formazione un percorso sulla genitorialità con iniziative e gruppi di lavoro per distretti della provincia. Sono in programma due seminari (iniziale e finale) e tre gruppi di lavoro, organizzati sulla partizione dei distretti della provincia che fa l'area sanitaria. In ogni gruppo di lavoro si prepara il momento di formazione e il seminario. Il percorso nasce dall'esigenza di proseguire il dialogo con i servizi sociali e sanitari per un'attivazione delle risorse presenti sul territorio, in modo che le famiglie si sentano affiancate e non perdano delle opportunità. Ci sono anche dei problemi di comunicazione: come avviciniamo le famiglie? Come raccontiamo loro i nostri interventi e come ci facciamo capire? Questo si lega al tema della partecipazione e della fatica della partecipazione. C'è molto interesse nel territorio su questi temi e sulla possibilità di collegarci al prossimo seminario del CPP di Ferrara e a quello successivo di Modena.

Fuochi tematici prevalenti:

- la famiglia come risorsa;
- la relazione d'aiuto che idea c'è di ascolto e di counseling tra i servizi educativi e sociali;
- i piani di zona;
- la legge regionale su infanzia e adolescenza;
- i ruoli dei servizi e la genitorialità: ruolo degli educatori, degli insegnanti e degli operatori sociali.

Parole chiave significative dell'evento

- genitorialità - attivazione del potenziale educativo e delle risorse dei genitori
- rete sociale di sostegno, formazione, integrazione socio-educativa
- riflessività per recupero delle ragioni del nostro agire quotidiano per educatori e genitori
- ruolo di accompagnamento della funzione genitoriale anziché di sostegno (termine che fa pensare ad una possibile carenza)

Materiali in corso di realizzazione

traccia con punti sintetici per i gruppi per il report finale che faranno a maggio.

Report finale sul sito.

Sul sito www.moin.it alla voce Documentazione trascrizione dell'incontro con la dott.ssa Milani.

Su richiesta a:

Margherita Malagoli: malagoli.m@provincia.modena.it

CPP DI PARMA

Evento: *Focus 3: Il gioco del bambino: sguardi e culture* lavoro sviluppato all'interno del Convegno Regionale CPP Sguardi dal bambino per il bambino - La bottega dell'educazione, tenutosi a Salsomaggiore Terme il 29-30 novembre/1 dicembre 2007.

Tipologia: percorso formativo rivolto ai Coordinatori pedagogici.

In collaborazione con: Regione Emilia-Romagna.

Conduttori/esperti: Silvia Negri, pedagoga - Studio di consulenza, progettazione e ricerca educativa "Periplo" di Milano.

Data di avvio: ottobre 2006. **Data di conclusione:** 29-30 novembre/1 dicembre 2007, momento del convegno regionale.

Replicato in più anni: anno scolastico 2006/2007.

Premesse che ne hanno determinato l'avvio: il CPP ha ritenuto di dover approfondire il tema delle diversi-

tà nei contesti educativi, tenendo in considerazione in particolare il contesto di vita familiare dei bambini che frequentano i servizi per l'infanzia.

Sono state pertanto raccolte le storie legate al tema della "diversità" in tutte le sue forme, con "dentro" le questioni legate all'interculturalità e lo stare dei bambini dentro ai servizi con le loro differenze, conflittualità, competizioni, visti e rielaborati dagli educatori e dalle famiglie.

Si è utilizzato il gioco e il racconto e le filastrocche raccontate anche in famiglia come punto di partenza.

Fuochi tematici prevalenti:

- le relazioni educative in una società multietnica;
- il ruolo della famiglia nelle relazioni educative in una società multietnica.

Sono stati avviati alcuni seminari di formazione e seminari di approfondimento e studio rivolti a tutto il personale dei Servizi Educativi di Nido d'infanzia e Scuole dell'Infanzia, molto legati all'autoriflessione, ai vissuti e ai comportamenti educativi e alla relazione con le famiglie.

Riflessioni e cambiamenti:

abbiamo concluso il lavoro, come ci eravamo prefissati, con alcune considerazioni e altre domande, che sono state oggetto del lavoro dei focus nell'ambito del seminario regionale e del programma futuro del CPP di Parma. La logica di fondo è stata quella di un percorso di formazione e auto-formazione, di cui il seminario regionale è stata una tappa importante, ma tutto non si chiude lì: c'è molto prima e altrettanto dovrà esserci poi. È stato prodotto un semilavorato che potesse servire per il momento forte del seminario e che poi nei lavori di gruppo potesse avere un ulteriore sviluppo, ma, soprattutto alcune piste di riflessione che potessero andare avanti oltre il seminario.

Parole chiave:

- formazione interculturale
- relazione
- stereotipi e pregiudizi
- competenze comunicative

Materiali disponibili

Sul Portale della provincia di Parma: www.scuola.parma.it

Disponibili per la consultazione presso il Laboratorio di Documentazione e Formazione del Comune di Bologna come scheda GreD in formato cartaceo e on-line alla pagina:

http://labdocform.tecaweb.it/vedi_pub.php?lista=002889

Materiali in corso di realizzazione

Ipotesi di lavoro per un manuale per la formazione degli educatori operanti nei servizi per l'infanzia contenente anche il lavoro di questo focus.

Informazioni e approfondimenti reperibili sul sito:

tutto il lavoro di preparazione e il risultato finale è sul Portale della Provincia di Parma: www.scuola.parma.it

CPP DI PARMA

Evento: Famiglia e intercultura: *Mutamenti della famiglia e processi di partecipazione nell'evoluzione sociale.*

Tipologia: Iniziativa pubblica.

In collaborazione con: Provincia di Parma.

Conduttori/esperti: Laura Fruggeri, psicologa - Università di Parma; Federica Stortoni, psicologa clinica - Università di Parigi; Sergio Manghi, Università di Parma, Dipartimento Studi politici e sociali.

Data di avvio: preparazione del convegno iniziata a ottobre 2008. Data di conclusione: 25 marzo 2009.

Premesse che ne hanno determinato l'avvio: si è sentita l'esigenza di fare il punto su come è la famiglia oggi, vista da più angolature di riflessione: sociologica, pedagogica, antropologia ed etnopsichiatrica. Iniziativa aperta ai cittadini interessati, prevede la partecipazione di tutto il CPP, di qualche operatore e dei CPP limitrofi.

Fuochi tematici prevalenti:

- sviluppare maggiori conoscenze sui mutamenti delle famiglie;
- leggere le tipologie familiari e i sistemi di cura in una prospettiva interculturale;
- avvicinarsi al Convegno Regionale CPP di Ferrara 2009.

Riflessioni e cambiamenti

Si desidera dare poi continuità al tema sulla base delle riflessioni che emergeranno e tentare di utilizzarle nell'approccio educativo con i bambini/e e le famiglie nel futuro della progettazione educativa dei servizi per l'infanzia.

Parole chiave:

- analisi dei mutamenti nelle famiglie
- modalità relazionali e sistemi di cura

Materiali in corso di realizzazione

Ipotesi di lavoro per un manuale per la formazione degli educatori operanti nei servizi per l'infanzia, che conterrà anche i dati emersi da questo convegno.

Informazioni e approfondimenti reperibili sul sito:

tutto il lavoro di preparazione e il risultato finale sarà sul Portale della Provincia di Parma: www.scuola.parma.it

CPP DI PIACENZA

Evento: I servizi 0-3 e i bisogni delle famiglie.

Tipologia: attività di ricerca

In collaborazione con: Provincia di Piacenza.

Conduttori/esperti: Dott. Roberto Maurizio, psicologo, ricercatore, tutor del lavoro di ricerca presentato.

Data di avvio: gennaio 2008. **Data di conclusione:** raccolta questionari: maggio 2008, lettura e restituzione al personale dei nidi: ottobre 2008, convegno finale previsto in data 9 febbraio 2009.

Premesse che ne hanno determinato l'avvio: nell'ambito delle iniziative finalizzate alla raccolta di riflessioni voluta dalla Provincia sulla situazione dell'infanzia e dell'adolescenza nel territorio piacentino, il Coordinamento Pedagogico Provinciale ha colto l'opportunità di sviluppare un percorso di ricerca per comprendere se e quali differenze esistano tra le convinzioni e le percezioni di famiglie e educatori rispetto a temi quali i bisogni, l'educazione, i servizi, la cura educativa. La tematica è stata ritenuta di particolare interesse dal tavolo di coordinamento per la rilevanza che essa riveste nella qualità dei rapporti tra servizi e famiglie.

Fuochi tematici prevalenti: La ricerca approfondisce aspettative e motivazioni di famiglie e educatori intorno a tre principali tematiche:

- la scelta delle famiglie di inserire i propri figli nei servizi educativi 0-3 anni (motivazione all'iscrizione, significatività dell'esperienza);
- le attese dei genitori rispetto al servizio educativo;
- le relazioni tra genitori e educatori (accordo e sintonia, ascolto percepito, riconoscimento del ruolo dell'educatore, contenuti oggetto dello scambio educativo).

Riflessioni e cambiamenti: il lavoro di ricerca si è rivelato molto interessante nella prospettiva dello sviluppo della professionalità educativa, offrendo l'opportunità di osservare il proprio agire educativo da rinnovati punti di vista. Inoltre il lavoro ha offerto l'occasione di approfondire le differenti convinzioni e percezioni di educatori e famiglie di fronte ai temi dell'educazione. I dati raccolti offrono infine molti elementi di forte interesse anche nella prospettiva di uno sguardo allargato sul territorio.

Parole Chiave:

- famiglie
- servizi
- bisogni
- confronti

Materiali disponibili

I primi risultati del percorso di ricerca sono stati presentati dal tutor della ricerca in un articolo dal titolo *Educatrici, genitori ed educazione dei bambini*, comparso su *Bambini*, n.1 gennaio 2009, disponibile per la consultazione anche presso il Laboratorio di Documentazione e Formazione del Comune di Bologna. Gli aspetti maggiormente significativi della ricerca compaiono all'interno della pubblicazione provinciale dal titolo *Fra diritti e responsabilità. Promuovere la cultura dell'infanzia e dell'adolescenza*, Editrice Berti, Piacenza, 2009.

Materiali in corso di realizzazione

il materiale sarà fruibile on line sul sito www.provincia.piacenza.it e presso l'archivio del Tavolo di Coordinamento Pedagogico Provinciale di Piacenza presso il Servizio Sistema Scolastico della sede provinciale Borgo FaxHall, P.le Marconi. Si pensa inoltre a una pubblicazione specifica a cura del CPP dove saranno resi noti i presupposti e i risultati dell'intero lavoro di ricerca.

È stato realizzato un seminario di restituzione del percorso dedicato al personale educativo l'11 ottobre 2008, dal titolo "L'educazione dei bambini tra famiglia e servizi per la prima infanzia". Un resoconto del percorso di ricerca è stato presentato anche al Convegno provinciale del 9 febbraio 2009. *Fra diritti e responsabilità. Promuovere la cultura dell'infanzia e dell'adolescenza*.

Informazioni e approfondimenti reperibili sul sito:

la pubblicazione provinciale dal titolo *Fra diritti e responsabilità. Promuovere la cultura dell'infanzia e dell'adolescenza*, che contiene un estratto del percorso di ricerca sarà scaricabile dal sito: www.provincia.piacenza.it

GPP DI RAVENNA

Titolo evento: *L'ambientamento nei Servizi Educativi 0-6 anni.*

Tipologia: percorso formativo rivolto ai coordinatori pedagogici, attività di ricerca, sottogruppi di lavoro.

In collaborazione con: coordinatori pedagogici dei servizi educativi 0-6 anni pubblici, privati della Provincia di Ravenna.

Conduttori/esperti: Franca Romana Baravelli e Barbara Visani, Pedagogiste del Comune di Ravenna; Ernesto Sarracino, Pedagogista Unione dei Comuni della Bassa Romagna; Silvia Cavallari, Pedagogista Cooperativa Sociale Zerocento; Raffaella Lega, Pedagogista FISM Ravenna.

Data di avvio: maggio 2006. **Data di conclusione:** giugno 2007.

Premesse che ne hanno determinato l'avvio: l'obiettivo prioritario è la necessità del CPP di condividere i modelli di cura e il ruolo del coordinatore nelle relazioni con la qualità del servizio e nel rapporto con le famiglie. Si è individuato il momento dell'accoglienza come situazione di coinvolgimento dei genitori determinante nella vita dei servizi e per questo motivo si è pensato alla necessità di confrontarsi al fine di capire gli stili, gli strumenti, le forme di comunicazione e partecipazione che i diversi servizi della Provincia mettono in campo.

Il percorso ha lo scopo di analizzare analiticamente i modelli di accoglienza che ogni coordinatore mette in campo nei propri servizi, dalla programmazione, al ruolo degli educatori e degli stessi coordinatori pedagogici, gli strumenti e gli approcci teorici che stanno alla base dell'operato.

Fuochi tematici prevalenti:

- resoconto ed analisi dell'esistente, delle modalità organizzative, esposizione dell'approccio teorico; descrizione delle azioni che si sviluppano, l'ambientamento al nido, l'accoglienza al nido, strumenti utilizzati, modalità organizzative e motivazioni pedagogiche; bilancio delle singole esperienze;
- analisi e raccolta dei materiali utilizzati nel rapporto con le famiglie;
- confronto sui diversi stili.

Riflessioni e cambiamenti:

questo lavoro ha prodotto un'interessante riflessione sulle diverse modalità di accoglienza nei servizi 0-6 anni. Si è potuto riscontrare come i diversi approcci siano amalgamati tra loro, come gli strumenti si arricchiscono e si modificano, come il coordinatore rivesta un ruolo di stimolo e di raccordo nel lavoro di gruppo tra gli insegnanti nel rapporto con le famiglie. Il confronto tra i coordinatori ha messo a fuoco anche i diversi stili di cura e la diversa cultura dell'accoglienza che esiste tra i servizi pubblici e quelli privati. Pensiamo che il lavoro di scambio tra i pedagogisti abbia prodotto cambiamenti e un miglioramento organizzativo.

Parole chiave significative dell'evento:

- ricerca
- confronto
- condivisione
- qualità
- crescita

Materiali disponibili

Relazioni dei docenti intervenuti. Presso la Provincia di Ravenna sono raccolti tutti i materiali e gli strumenti operativi ed organizzativi dell'ambientamento in relazione alle famiglie .

Materiali in corso di realizzazione

La Pedagogista Franca Baravelli ha curato lo studio e la redazione del materiale raccolto, proponendolo ad un seminario. Curerà il materiale in vista di una pubblicazione in una rivista di settore.

GPP DI REGGIO EMILIA

Evento: *Punti di vista.*

Tipologia: Percorso formativo rivolto ai coordinatori pedagogici.

Conduttori/esperti: Geminello Preterossi, filosofo del diritto, Università di Salerno; Edoardo Boncinelli, genetista e biologo molecolare; Annamaria Contini, filosofa e ricercatrice di estetica presso l'Università di Modena e Reggio-Emilia; Pippo Del Bono, regista e attore.

Data di avvio: ottobre 2005. **Data di conclusione:** in corso (ma con documentazioni già sviluppate, in cartaceo e digitale).

Premesse che ne hanno determinato l'avvio: tra le funzioni che si è dato il coordinamento pedagogico provinciale, vi è anche quella del sostenere la formazione e la riflessioni attorno alle tematiche dell'educare e al lavoro dei pedagogisti. In questo senso, circa tre anni fa si è conclusa una indagine, interna al coordinamento stesso, nella quale si è cercato di costruire un quadro delle esigenze formative dei pedagogisti. Da questa indagine è scaturita una immagine multiforme di questa esigenza, e ciò che più è parso condiviso è il desiderio di riflettere sulla trasversalità dei saperi e sull'incontro tra la pedagogia (e più in generale il mondo dell'educazione) da un lato, e le discipline che la contemporaneità ci offre come incontro dall'altro. All'interno del coordinamento pedagogico provinciale si è allora costituito un gruppo di progetto che ha organizzato un percorso di formazione dal titolo Punti di Vista con lo scopo di giungere ad una serie di incontri con persone che ci possono portare a dialogare su questi sistemi di pensiero e di significato.

Fuochi tematici prevalenti:

si è voluto approfondire il tema dell'interdisciplinarietà attraverso l'incontro con discipline diverse, riconnettendo poi quanto portato dai formatori con le competenze dei pedagogisti, attraverso la successiva riflessione pedagogica sul tema. Le discipline che abbiamo incontrato sono state:

- filosofia;
- giurisprudenza;
- biologia;
- architettura.

Riflessioni e cambiamenti:

gli incontri hanno sviluppato nei partecipanti la consapevolezza del valore dell'incontro con le altre discipline, e al tempo stesso la volontà di approfondire ulteriormente le conoscenze nel merito. Inoltre, da questi incontri sono nati successivamente, nei diversi distretti o attraverso i diversi enti gestori, nuovi progetti originati proprio dagli incontri di "Punti di vista". I materiali documentati sono parte della più ampia raccolta di appunti, approfondimenti e documentazioni relative ai quattro incontri realizzati. Questa raccolta grezza di materiali ha lo scopo di sostenere le riflessioni dei pedagogisti per l'incontro finale il quale è stato pensato per approfondire e rimettere in circolo i punti di vista, i pensieri e le opinioni sugli incontri. Ci proponiamo anche di far emergere pensieri nuovi, frutto di una riflessione trasversale tra i vari appuntamenti.

Parole chiave significative dell'evento:

- multidisciplinarietà
- formazione
- democrazia
- punti di vista

Materiali disponibili

È stata realizzata una documentazione del percorso, il cui titolo è Punti di vista, realizzata dal Coordinamento Pedagogico Provinciale, e reperibile presso lo stesso. Il materiale è disponibile anche presso il Laboratorio di Documentazione e Formazione del Comune di Bologna.

Informazioni e approfondimenti reperibili sul sito:

la documentazione del progetto è nel sito del coordinamento pedagogico, www.documentare.info, nella sezione coordinamento pedagogico provinciale > formazione e attività > punti di vista.

CPP DI RIMINI

Eventi: *Gli sguardi sulle famiglie e sui servizi di Riccione:* gli esiti della ricerca, *Le nuove famiglie: essere bambini e genitori oggi.*

Tipologia: Seminario: *Gli sguardi sulle famiglie e sui servizi di Riccione: gli esiti della ricerca* (12 novembre 2007, Riccione); Percorso formativo rivolto ai coordinatori pedagogici "Le nuove famiglie: essere bambini e genitori oggi" (22 novembre 2007). Sono due eventi strettamente intrecciati rispetto alle motivazioni, tematiche e riflessioni scaturite nel CPP.

In collaborazione con: Provincia di Rimini.

Conduttori/esperti: Per il seminario Mary Russo, responsabile del Servizio minori Azienda USL Riccione; Anna Maria Bertazzoni, Direttore generale dell'Istituto Innocenti; Marisa Anconelli, presidente IRESS di Bologna; Flavia Franzoni, docente di metodi e tecniche dei servizi sociali, Università degli Studi di Bologna. Per la formazione: Marco Dallari Professore ordinario di Pedagogia generale, Università di Trento e Scuola di Specializzazione per l'istruzione secondaria di Rovereto.

Data di avvio: 12 novembre 2007. **Data di conclusione:** 22 novembre 2007.

Premesse che ne hanno determinato l'avvio:

le difficoltà riportate dagli operatori dei Servizi Educativi nella gestione delle relazioni con le famiglie (sempre più in crisi e cariche di domande e bisogni rispetto al ruolo genitoriale) hanno sollecitato il CPP a interrogarsi sui cambiamenti delle famiglie stesse, per riflettere rispetto al proprio ruolo come coordinatore pedagogico sia in relazione alle "fatiche" degli educatori sia alle prassi necessarie a mediare/favorire il rapporto tra operatori e famiglie.

Fuochi tematici prevalenti:

- cambiamenti sociali nelle tipologie di famiglie;
- il ruolo e le funzioni genitoriali;
- i bisogni delle famiglie espressi ai servizi;
- ruoli e stili degli operatori (educatori e coordinatori pedagogici) nella relazione con le famiglie.

Riflessioni e cambiamenti:

la riflessione, condotta e sintetizzata da Nice Terzi in qualità di tutor del Gruppo di Coordinamento della Provincia di Rimini si snoda intorno al ruolo del coordinatore, all'immagine che ciascuno ne ha rispetto al tema dei limiti, dei confini del proprio intervento diretto con le famiglie e rispetto all'intervento dell'educatrice: qual è il suo compito? Sostenere il genitore o l'educatrice? O entrambi? Ma come? Come si regola una coordinatrice quando un'educatrice le chiede di sostituirla in un colloquio difficile o quando un genitore la consulta direttamente? I pensieri e le emozioni della coordinatrice sono il bandolo da cui si snoda un'analisi critica delle sue intenzioni e del metodo usato per sostenere e privilegiare la relazione educatrice-genitore piuttosto che quella coordinatrice-genitore.

Il confronto procede approfondendo le modalità con cui nella pratica quotidiana molte coordinatrici rilevano e accolgono le fatiche e le difficoltà di comunicazione dichiarate dalle insegnanti, illustrando come riescono ad affiancarle ed a rinforzare le loro capacità. Come la coordinatrice, lasciando spazio ai pensieri dell'educatrice, li "autorizza" e li legittima, così l'educatrice impara a dare spazio ai pensieri del genitore.

Il tema delle famiglie, sviluppato dalla relazione densa ed intensa del professor Dallari, viene ripreso sia in relazione a cosa significhi essere bambini sia a come si esprime la genitorialità, al maschile ed al femminile, nei contesti di vita della nostra società attuale. La riflessione intorno alla relazione con le famiglie riprende e si arricchisce riconoscendo alle istituzioni educative un'identità che le contraddistingue come luoghi che partecipano ad una genitorialità allargata, in cui l'insegnante non si concepisce come "appendice" del genitore, ma persona che svolge funzioni genitoriali in quanto adulto in una relazione costante col bambino.

Parole chiave significative dell'evento:

- genitorialità allargata
- relazione
- ascolto
- ruoli

Materiali in corso di realizzazione

In fase di realizzazione il Quaderno della Provincia *Documentazione del percorso formativo del Gruppo di Coordinamento Pedagogico Provinciale di Rimini* annualità 2007.

Esercizi di democrazia nei servizi educativi per l'infanzia

Tre domande a Piero Sacchetto

Direttore pedagogico Istituzione Servizi scolastici, educativi e per le famiglie, Comune di Ferrara

Il 28 e 29 Ottobre 2009 si svolgerà a Ferrara il prossimo Seminario rivolto ai coordinatori pedagogici della Regione Emilia-Romagna. Ambito di analisi per questo appuntamento è la partecipazione dei genitori alla vita dei servizi educativi. Come e perché questo tema?

La scelta del tema non rappresenta un elemento nuovo rispetto al percorso finora svolto dal Coordinamento Pedagogico Provinciale. Abbiamo lavorato infatti con un percorso piuttosto approfondito sui Piani di lavoro, sulla loro leggibilità ed efficacia comunicativa, sulla loro capacità "di far capire" ai genitori che cosa si fa nei servizi e perché lo si fa. Questa esperienza ha di fatto aperto una pista preferenziale di attenzione e di riflessione sulla partecipazione dei genitori alla vita dei servizi.

Se vogliamo dirlo con altre parole la nostra riflessione era molto vicina ad una rivisitazione di quella comunemente chiamata "gestione sociale", del suo stato di salute, della sua significatività e attualità.

È indubbio che passati gli anni in cui il discorso sulla gestione sociale era strettamente collegato alla conquista e al consolidamento dei servizi per la prima infanzia, occorre aprire una riflessione sull'oggi. E questo a partire da una o due domande molto semplici: che tipo di conoscenza c'è da parte dei genitori relativamente alle finalità del servizio di cui si avvalgono? Quali occasioni diamo loro per costruirselo? Ci sono modi di parlare dei servizi e nei servizi che potrebbero facilitare nei genitori un modo di "sentirsi dentro" una cultura dell'infanzia condivisa, costruttori di valori educativi e co-attori per dare loro concretezza e riconoscimento e non solo fruitori? E, ancora, un'ultima domanda non di poco conto: abbiamo il diritto di "pretendere" questo da parte loro e di definire noi le modalità in cui un siffatto ruolo va giocato?

Una riflessione sul tema della partecipazione, con l'articolazione di domande come quelle su indicate (ma la declinazione potrebbe qualiquantitativamente ampliarsi) pare oggi indispensabile. È possibile infatti recepire discorsi, pronunciati da attori diversi e in contesti locali e nazionali che stanno sottolineando e proponendo una dimensione sociale del nido che privilegia gli aspetti dei bisogni (l'assimilazione automatica del posto bambino al bisogno dei genitori) lasciando molto sullo sfondo la preoccupazione di garantire che la risposta al bisogno sia una risposta qualificata che mette al centro del suo focus, di intenzione e di azione, il bambino e non solo la risposta ai bisogni dei suoi genitori. Si sta un po' perdendo di vista, la pressione della domanda e l'urgenza di risposte certamente non aiutano la riflessione, l'idea di un servizio educativo come comunità educante, come occasione per non perdere opportunità preziose, per condividere valori e responsabilità, per condividere processi di socializzazione che sono di fatto prodromi di democrazia per i bambini e paziente e sapiente esercizio della medesima per gli adulti.

Occorre pertanto una sorta di lavoro di ricostruzione dei significati rispetto al senso

dei servizi 0-3 e 3-6; bisogna ripensare a modalità che rendano il rapporto con i fruitori orientato alla costruzione di un senso di appartenenza a una comunità-servizio, che superi soprattutto la logica del genitore cliente che esige un servizio, qualche volta quasi “alla carta”, per ricollocarci invece in quella del genitore cittadino.

Per fare questo è necessario poter condividere “qualcosa di concreto, di compreso, di definito”. Occorre, per questo, che le persone che progettano e raccontano ai genitori i loro progetti, parlino in maniera comprensibile, a partire da un’attenzione e intenzione di volersi davvero far capire, avendo chiaro ciò che è più importante far conoscere e condividere. In questo senso, il tema della partecipazione diventa anche il tema della comunicazione, di “come” si parla ai genitori e di quali spazi si danno loro per parlare e sentirsi ascoltati.

Il coordinatore pedagogico è fortemente implicato in tutto questo perché è in qualche modo il garante della qualità dei servizi, è la figura che contribuisce a produrre una crescita all’interno dei servizi in tutte le sue componenti con una dimensione di prospettiva e con un potenziamento di tutti quegli aspetti comunicativi e gestionali di cui oggi occorre ridefinire il senso. Detto in sintesi si potrebbe parlare della condivisione di un processo che porti da pratiche burocratiche e pratiche realmente democratiche.

È opportuno pertanto che il coordinatore si trovi a ragionare sul modo (sui modi) attraverso il quale mette in connessione i servizi educativi di cui si occupa con l’esterno, con altri servizi e politiche che, pur con ottiche e responsabilità differenti non possono essere pensati al di fuori di un complessivo sistema di welfare. Non a caso si parla con sempre maggiore insistenza del coordinatore pedagogico come una figura che si muove all’interno di un sistema integrato di servizi. Occorre per esempio capire meglio relativamente al ruolo che il coordinatore pedagogico deve o può ritagliarsi all’interno dei Piani sociali di zona, che ultimamente mi paiono marcatamente orientati a lasciare in sfondo l’educativo, per concentrarsi sul sociale e sul sanitario. È una scelta discutibile che va considerata con attenzione per il rischio che potrebbe comportare (molto dipende anche dalla flessibilità e ricchezza di pensiero di chi svolge un ruolo progettuale e di coordinamento) un’attenzione troppo orientata ad un’azione assistenziale, riparativa, trascurando la dimensione della prevenzione.

Dare ai bambini e ai loro genitori servizi di qualità, aperti a esercizi di democrazia e di costruzione di senso del pensare e dell’agire educativo vuol dire supportare significativamente processi identitari prima che, laddove è possibile, si producano strappi e ferite dolorose che chiedono poi interventi riparativi.

Quali aspetti di questo tema volete in modo particolare sviluppare?

Il coordinatore pedagogico è un agente di cambiamento con un grado maggiore o minore di consapevolezza politica, di maggiore o minore delega da parte degli amministratori o dei gestori dei servizi. Ci interessa capire se e come si sono sviluppate le esperienze di gestione, quale è stato e qual è il ruolo del coordinatore in questi processi; se ci sono punti in comune tra realtà territoriali piccole, medie e grandi. Il tema del convegno apre ancora una volta, come in generale è nelle intenzioni dei convegni regionali, il discorso del cambiamento del significato dei servizi; i processi di cambiamento non possono essere imposti, vanno costruiti e condivisi, per questo il titolo “Esercizi di democrazia”.

Si torna a parlare di coinvolgimento e formazione degli operatori. È nella riflessione su “come” gli insegnanti costruiscono un senso dei servizi che si può immaginare un corrispettivo di costruzione di senso sui servizi da parte dei genitori. Che rapporto c'è tra l'esercizio di democrazia e il lavoro che il coordinatore pedagogico fa con le insegnanti quando le aiuta a passare ad esempio dalla progettazione di sezione a quella di plesso, quando le abitua a fare interagire i punti di vista utilizzando le competenze presenti in una logica di prospettiva? Che rapporto c'è tra un insegnante che impara a lavorare bene con i colleghi ed uno che impara a lavorare bene con i genitori? Se l'insegnante non si sente minacciata dallo sguardo esterno apre a una relazione di un certo tipo, al contrario se si instaura fin da subito uno studio per capire solo come si è non si fa gestione ma informazione, che però è altro. C'è differenza tra genitori che vengono informati bene, che conoscono cosa si fa nei servizi, e genitori che sanno anche perché si fanno certe cose e non altre, che possono esprimere un parere sulle questioni. In questo caso la comunicazione rende conto delle caratteristiche dei bambini, dei processi evolutivi, dei segnali, di una cultura dell'infanzia che va oltre la psicologia dell'età evolutiva, che si sforza di trasmettere il senso delle cose che si fanno.

Questi esercizi di democrazia hanno una faccia interna, che riguarda in primo luogo gli insegnanti, che porta al passaggio da una logica di sezione ad una logica di team e di servizio ed una faccia esterna che porta da una scuola autoreferenziale ad una scuola aperta. Tra gli attori che partecipano a questo processo non possono certo essere dimenticati gli amministratori. Il rapporto con gli amministratori, con la città, con gli organismi amministrativi e gestionali decentrati (quartieri/circoscrizioni) non può essere un optional ma deve diventare il trait d'union tra gli operatori dei servizi, i cittadini utenti e la città tutta. Questo può far sì che sempre di più si sostituisca all'idea riduttiva che l'infanzia e i servizi ad essa rivolta sono un costo, l'idea feconda di una infanzia come risorsa e dei servizi come prime concrete risposte a un diritto di cittadinanza.

Come state lavorando per l'impostazione del seminario?

C'è un lavoro molto intenso e appassionante che coinvolge sia il nostro Coordinamento Provinciale che i Coordinamenti Provinciali della Regione. Abbiamo raccolto dei report chiedendo ai coordinatori quali sono state le modalità di gestione che hanno incrociato e attivato, quali quelle in cui credono di più, quali ritengono punti deboli, quali prospettive intravedono. Si può davvero parlare di partecipazione e in che modo? Parliamo di strumenti, di dispositivi, di presenza numerica o di intervento? Siamo in una logica di informazione o l'impegno va verso una reale comunicazione? I report ci sono serviti soprattutto per ragionare insieme; non avevamo la pretesa di condurre una vera e propria ricerca, ci interessava piuttosto ragionare, pragmaticamente, su porzioni di territori e sulle pratiche di partecipazione in questi messi in atto. Cercavamo un'analisi che ci aiutasse a capire quali sono i dispositivi gestionali usati e perché, cosa funziona e cosa no, che ruolo ha il coordinatore, come ci si sente investiti di responsabilità politiche, come si sta dentro ai processi di cambiamento.

Questi grossi contenitori, che teniamo separati per ragioni di comodità di analisi, saranno portati come elemento di discussione al Convegno in cui i diversi coordinamenti pedagogici della Regione non faranno una passerella ma porteranno invece una riflessione raccolta sotto due titoli orientativi: il quadro dei dispositivi di partecipazione pra-

ticati, tradizionali e/o no, e la rivisitazione delle pratiche di gestione, una gestione che qualcuno dà come definitivamente superata, qualcun altro come trasformata, qualcun altro da reinventare.

Si tratta di un lavoro prezioso e la partecipazione al lavoro da parte dei diversi coordinamenti mi pare davvero convinta e attenta. Sarà dunque una riflessione sullo stato dell'arte e su ciò che "non può essere messo da parte". Accanto a questa dimensione provinciale e regionale mi pare giusto ricordare il lavoro che stiamo facendo a livello di Coordinamento Pedagogico di Ferrara, con tutte le insegnanti di nido e scuola dell'infanzia. Una riflessione comune, sulla falsariga sopra tracciata, anche con riferimento a momenti formativi su questo tema che hanno negli anni passati coinvolto tutto il personale, ci ha portato a rivisitare i dispositivi di partecipazione praticati nei nostri servizi, e successivamente si è avviato un lavoro sperimentale che ha scelto o di costruire nuovi modi di stare con i genitori o di sottoporre a revisione critica quelli più consueti.

Un lavoro a più dimensioni, un collegamento di pensieri, un intreccio di riflessioni.

I gruppi di lavoro del Convegno avranno dunque parecchi temi da declinare, di natura politica, istituzionale, pedagogica. Il focus privilegiato resterà quello del ruolo del coordinatore pedagogico nei processi di cambiamento. I relatori della prima giornata ci aiuteranno a superare la tentazione dell'autoreferenzialità offrendo terreni di analisi e di riflessione non immediatamente pedagogici; dopo nel lavoro dei gruppi lo sguardo si aprirà sui possibili scenari di futuro per i servizi, per la loro funzione, per il loro senso: un futuro di desideri, di scommesse, ma soprattutto di responsabilità da condividere.

Parole chiave:

ruolo politico del coordinatore.

Materiali per approfondire

È disponibile il Quaderno di documentazione n.3 *Famiglie e Servizi 0-6. stili, strumenti e forme di partecipazione* che contiene il progetto e il primo step di lavoro sviluppato con i nidi e le scuole dell'infanzia ferraresi.

A questo seguiranno un secondo Quaderno, che darà conto del secondo step del percorso formativo, ed un terzo, che raccoglierà le riflessioni e le esperienze sviluppate nel Coordinamento Pedagogico Provinciale in relazione al Seminario Regionale.

Nel Centro di Documentazione Raccontinfanzia sono altresì disponibili documentazioni sulle esperienze condotte nei servizi sul tema partecipazione dei genitori, non consultabili in Rete.

Sito:

<http://servizi.comune.fe.it/index.phtml?id=413>

Sollecitazioni dagli scambi pedagogici regionali

Tre domande a Nadia Agazzi*, Elena Giacopini**, Daniela Lanzi***

**Coordinamento Organizzativo Reggio Children*

***Responsabile Coordinamento Pedagogico Istituzione Scuole Nidi Infanzia Comune di Reggio Emilia*

****Pedagogista Istituzione Scuole Nidi Infanzia Comune di Reggio Emilia*

Il Comune di Reggio Emilia, attraverso Reggio Children, è stato individuato come coordinatore del Progetto Scambi Pedagogici. Come si è sviluppata l'azione di coordinamento per la costruzione della rete?

L'ideazione del Progetto Scambi Pedagogici è nata nel 1997 con l'intento di mettere in relazione le diverse esperienze gestite dai Comuni capoluogo e da Comuni "medi" e "piccoli". Era il periodo in cui si discuteva intorno all'esistenza e alla possibile definizione di un modello educativo dell'Emilia-Romagna, o della possibilità di riconoscere tante diverse esperienze educative con elementi di vicinanza e con originali specificità. Si è generato un atteggiamento di ricerca, di comprensione con la necessità di mettere in dialogo e a confronto le esperienze. Il punto di partenza di questo progetto dai tratti innovativi è stato la scelta fortemente motivata di offrirci occasioni per "entrare dentro alle esperienze" per cercare ed esplicitare le specifiche teorie di riferimento. Si è lavorato nella direzione di un'innovativa richiesta ai servizi: non solo essere accoglienti, ma essere disponibili a presentarsi, individuando le filosofie di riferimento che li sorreggevano. Non era scontato, non è scontato nemmeno oggi. Siamo partiti con la convinzione che l'educazione vive di riscontri e dialoghi, che lo scambio fa parte del DNA dell'agire educativo, che educare è educarsi. Il Comune di Reggio-Emilia è stato chiamato a coordinare un'azione di cooprogettazione forte anche del proprio patrimonio culturale, esperienziale ed organizzativo che lo vedeva, già dagli anni '80, realizzare esperienze di scambi internazionali e Reggio Children, nato nel 1994, è stato visto come l'interlocutore adatto a svolgere questa attività, perché perseguiva un'idea di formazione sul campo, intesa soprattutto come occasione per rigenerare significati intorno all'esperienza educativa. Volevamo andare nella direzione del superamento di quell'autoreferenzialità che poteva rischiare di creare resistenza all'incontro e al confronto. Fondamentale è stata la costituzione di un'équipe tecnica formata da referenti e dirigenti della regione Emilia-Romagna e da pedagogisti referenti per ogni Comune capoluogo. Un gruppo che ha ridefinito le idee progettuali, ha attivato risorse ed esperienze nelle diverse realtà. Lo scambio tra Comuni ha visto insieme insegnanti, pedagogisti di nuova esperienza con pedagogisti di consolidata esperienza; si sono sviluppati confronti su aspetti diversi, dai dettagli ai massimi sistemi, sempre con discrezione e intenzionale disponibilità al confronto. Si è condivisa la consapevolezza di una identità regionale, fatta di differenze riconoscibili che si offrono come piattaforma di confronto. Organizzare tutto questo è stata la parte più complessa: decine di incontri dedicati a definire gli ambiti di pertinenza del progetto. Era smontare l'idea che le visite potessero esaurirsi nell'arco di un'ora, per ipotizzare una "giornata dialogata" nei servizi. Ci si trovava per: riflettere insieme sui significati che potevano assumere gli incontri, sul come

dare valore all'accoglienza e preparare il gruppo di lavoro nelle proprie realtà e anche su come risignificare con le famiglie il valore di accogliere nella propria scuola qualcuno che veniva da altre città e che portava altre esperienze. Si è progettato un percorso di "mobilitazione pedagogica" ed è stato bello vedere e vivere questo fermento.

Verso il 2000 il progetto ha avuto altri sbocchi, la Regione ha coinvolto i Comuni individuando altre urgenze e priorità: come contribuire a costruire un sistema pedagogico integrato nella realtà regionale, dal nido ai servizi integrativi e innovativi, alle scuole dell'infanzia statali, comunali, FISM. Hanno preso forma nuovi progetti, che sono stati straordinariamente importanti ma anche complessi, perché hanno richiesto di interfacciarsi tra diverse tipologie gestionali, in una dimensione di ufficialità che era nuova per tutte le realtà. La forza, la consapevolezza e la capacità di argomentazione maturate nel lavoro degli anni precedenti sono state fondamentali per gestire questa nuova fase in cui erano necessari nuovi strumenti di comprensione. Si è trattato di avvicinare e mettere in relazione nuove tipologie di gestione, non solo da un punto di vista organizzativo, ma soprattutto cercando di trovare questioni all'interno dei quali attivare dialoghi veri, non di circostanza, per riuscire a riconoscere che le diversità hanno un valore quando sono riconosciute, dichiarate, confrontate e discusse. E questa è stata la parte più difficile, una sfida che ci ha impegnato parecchio. Sono stati necessari modi e tempi diversi per avvicinare le differenti esperienze educative e consentire che ognuno sentisse che il proprio diritto all'esprimersi e dichiararsi era riconosciuto legittimo. È stato molto interessante anche trovarsi a lavorare con pedagogisti di altre realtà, potere immaginare che cosa avveniva in altri territori. È stato utile soprattutto per la possibilità di condividere piani di riflessione ed elaborazione, ragionare di strumenti e strategie. Questo esercizio ha aperto inediti immaginari e orizzonti, permettendoci di vedere oltre, di approfondire alcune questioni scelte, senza stare sulla superficie. Negli scambi è stato anche possibile contestualizzare linguaggi e parole collegandole ai contesti reali e vedere come queste assumono anche significati diversi; si parlava di "visite dialogate", perché si attivava realmente un dialogo sul significato delle parole, delle esperienze. Ad esempio all'inizio in tutte le realtà la parola d'ordine sembrava essere "bambino competente", eppure era chiaro che si avevano anche idee in parte diverse su questo concetto, allora abbiamo cercato di non usarla più, non perché fosse sbagliata, ma perché era una di quelle "parole ombrello" che una volta detta sembra esaurire il discorso. Lo sforzo è stato di manifestare i nostri pensieri attraverso altre espressioni e perifrasi diverse. Indubbiamente questo percorso è stato molto formativo e ci ha permesso anche di riflettere sui rapporti con le famiglie, anche perché molto spesso con le famiglie, noi educatori, insegnanti, pedagogisti, usiamo ricorrenti "parole ombrello". Fare questo esercizio con altri colleghi ci ha permesso di porci delle domande critiche e propositive, ci siamo obbligati a riformulare idee e pensieri. Più volte ci siamo detti che nel nostro percorso il regalo più grande era quando qualcuno poneva una questione: era importante svelare cosa stava dietro ai quesiti ed entrare nel cuore delle questioni senza cadere nella logica del giudizio. L'organizzazione ha dovuto tenere conto dei tempi per realizzare l'incontro, permettere il confronto, la riflessione, la ricerca di significati anche abbozzati, ma anche per sviluppare la passione degli scambi. Non va trascurato neppure il rimando formativo che lo scambio può assumere per i pedagogisti di nuova esperienza; offre la possibilità di uscire dai confini, di creare e mantenere un concreto senso di appartenenza senza precludersi la possibilità di attra-

versare i confini, di impattare una nuova realtà politica e istituzionale a livello regionale. Uno dei criteri iniziali che ci siamo dati nel percorso è stato quello di non prevedere, di norma, relatori esterni, perché l'attenzione era sull'argomentazione dell'esperienza dei partecipanti e questo ha permesso di costruire delle zone di dialogo assolutamente inedite. In sintesi potremmo dire che in un decennio si sono sviluppati tre tipologie di progetti di scambio pedagogico: tra Comuni, tra diverse tipologie gestionali di servizi educativi e tra esperienze educative, sociali e sanitarie. Ogni volta si sono aperte inedite possibilità. Oggi tale patrimonio è affidato anche a progetti da sviluppare con i Coordinamenti Pedagogici Provinciali.

Su quali tematiche prevalenti si concentra il lavoro del biennio 2007/2009?

Il nostro ruolo è stato anche di individuare nuovi ambiti di sviluppo: negli ultimi anni abbiamo affrontato la presa in carico della tematica che intreccia sociale-educativo-sanitario (sono coinvolte le città di Piacenza, Parma e Reggio-Emilia), mentre altre città approfondiscono il tema delle trasformazioni familiari e della partecipazione delle famiglie al nido (Modena, Ferrara, Ravenna) e delle diverse identità dei bambini e delle bambine a partire dai contesti di relazione in cui vivono (Bologna, Forlì, Cesena, Rimini). Il sociale-educativo-sanitario è una nuova frontiera e siamo in una fase che possiamo definire della "ricerca di un progetto di scambio". Si tratta di trovare il senso a questo nuovo segmento; forse dovremmo cambiare la denominazione, non parlare più di scambi perché sta cambiando non solo la modalità, ma la radice di quello che stiamo cercando. Prima ci muovevamo nell'interlocutorietà dell'ambito educativo, eravamo tra educatori/pedagogisti di servizi educativi, ora siamo spinti a costruire qualcosa che mette in campo questioni nuove con diversi soggetti istituzionali, andando oltre gli attuali tavoli di zona distrettuali. Stiamo ragionando su come ripensare l'idea di benessere e salute dei bambini, di come essere utili interlocutori dei reparti di pediatria degli ospedali. È riprendere in mano questioni che tengono insieme le famiglie, le scuole e i servizi sanitari, proprio perché in questi ambiti i genitori sono interlocutori diretti e continui. Entrano in gioco strutture con identità precise (scuole, ospedali, associazioni...) che hanno alle spalle culture, strumenti e anche vincoli. Qui entra in gioco anche l'area dell'associazionismo e del volontariato, un'area nuova nell'ambito degli scambi pedagogici regionali. Mettere in piedi progetti con tali interlocutori richiede una disponibilità reciproca alla discussione e la consapevolezza che toccano piani complessi, con diversi pensieri, azioni e responsabilità intorno all'infanzia e agli adulti che accompagnano l'infanzia.

A partire da quali sollecitazioni è nato l'interesse per il coinvolgimento delle famiglie nei contesti educativi a cui gli scambi prestano attenzione?

Il tema delle famiglie non è solo importante, è indispensabile. Non esiste progetto educativo se i genitori non sono coprotagonisti e portatori dei loro saperi. Questo è un diritto e anche un dovere. Ci compete mettere in atto condizioni perché i genitori possano sapere, sentire e frequentare il progetto educativo, proprio quello che coinvolge i loro bambini. Senza questo impegno non si ha partecipazione. Dobbiamo chiederci non solo quando e come invitiamo le famiglie, ma come le accompagniamo

nel percorso dell'esperienza. Il problema del coinvolgimento diventa il coinvolgimento partecipativo, è l'educazione che pretende di essere partecipata. Per questo sono importanti la documentazione e gli strumenti della comunicazione quotidiana, perché offrono frammenti che nell'arco dell'anno rendono possibile la narrazione di una storia. Si costruisce così una memoria di gruppo, di comunità educante dove ognuno riesce a collocarsi e soprattutto sente di essere atteso: la dinamica partecipativa sta quindi dentro una dimensione di quotidianità. Ma sono anche luoghi dove concretamente è possibile praticare esercizi di cittadinanza, ben sapendo che avranno ricadute nell'ambito scolastico, e nel tessuto sociale e politico della città. Altra questione più volte riproposta alla riflessione è quanto la relazione con le famiglie debba privilegiare un rapporto individuale e/o di gruppo (colloqui individuali, incontri di piccolo gruppo, incontri di sezione, assemblee...?). Quotidianamente la partecipazione si rappresenta attraverso diverse sfaccettature: viene intesa come disponibilità a corrispondere alle domande di ciascun genitore e contemporaneamente presuppone la disponibilità a costruire la condivisione di un gruppo anche in un'ottica multiculturale. L'internazionalità della presenza dei genitori (e dei bambini) sollecita poi nuove esigenze di comunicazione: ci fa interrogare su come sappiamo attivarci, ci chiede di aggiornarci su quale semantica di comunicazione nella cultura contemporanea.

I diversi progetti di scambi hanno offerto un intelligente pretesto per destrutturare abitudini radicate nel "qui si fa sempre così", ma hanno anche offerto sensibili contesti per affrontare questioni nuove, spesso inedite. Un modo sereno, preciso e a volte faticoso per provocare ragionamenti, magari mettere in crisi alcune certezze e aggiornare pensieri e organizzazioni.

Parole chiave:

reciprocità, singolarità, progettualità, esercizio di cittadinanza, internazionalità.

Materiali per approfondire

AAVV. *"Identità in dialogo, Scambi pedagogici regionali"* a cura dei referenti pedagogici dei Comuni partecipanti, Regione Emilia-Romagna, Assessorato alle Politiche sociali, Immigrazione, Progetto giovani, Cooperazione Internazionale,

AAVV *"Provare a capirsi. Documento di studio"* - Reggio Children, a cura dei referenti dei coordinamenti pedagogici dei Comuni capoluogo, della FISM, dei Servizi Educativi Cooperativi

AAVV *Carte degli scambi pedagogici. Indicazioni e strategie operative per chi intende avviare un percorso di scambi pedagogici*, a cura dei referenti dei coordinamenti pedagogici dei Comuni capoluogo, della FISM, dei Servizi Educativi Cooperativi

AAVV *Scambi pedagogici 2005/2006 - 2006/2007* Comune di Rimini

AAVV *Progetto Scambi 2006/6007, Visite guidate nei nidi d'Infanzia della Provincia di Bologna*. Comune di Bologna e Coordinamento Pedagogico Provinciale

Sito:

<http://centrodocumentazione06.provincia.re.it>

www.reggiochildren.it

Tre domande a Simona Cristoni

Referente per il Progetto Scambi Pedagogici regionali del Comune di Modena

Nell'ambito del Progetto Scambi il Comune di Modena è stato individuato come capofila per lo sviluppo della tematica relativa alle trasformazioni familiari. Quali sono state le premesse che hanno orientato l'impostazione di questa nuova edizione degli scambi?

Insieme al gruppo regionale, coinvolto nel *Progetto Scambi Pedagogici*, è stata letta la Delibera regionale e attivato un confronto rispetto ai nuovi contenuti e alle diverse modalità organizzative richieste dal nuovo percorso.

L'esperienza passata del progetto scambi e le documentazioni che ne sono scaturite sono state un punto di partenza prezioso per noi, tuttavia in questa nuova edizione viene chiesto di mettersi in dialogo con figure professionali e servizi, che pur occupandosi di sostegno alla genitorialità, non sempre, o non abitualmente, collaborano fra loro nella realizzazione delle buone prassi.

Il primo passaggio compiuto dal gruppo di progetto, composto da alcuni coordinatori pedagogici del Comune di Modena, Ferrara e Ravenna, è stato quello di dedicare un tempo alla conoscenza delle diverse realtà coinvolte nel *Progetto Scambi*, presentando i servizi educativi che nei territori si occupano di sostegno alla genitorialità, i progetti che li sostengono, le modalità organizzative e gestionali che li caratterizzano, i materiali informativi prodotti.

In collaborazione con i CPP di riferimento, è stata realizzata una mappatura di tutti i servizi presenti nel territorio che si occupano di servizi o che realizzano progetti volti a sostenere la genitorialità (Centri per le Famiglie, FISM, Direzione Didattiche, AUSL, Provincia, ecc...).

Questo ci ha permesso di conoscere quello che si realizza nel territorio, evidenziando una complessità di azioni e servizi che, pur presentando obiettivi specifici e moduli organizzativi diversi, in alcuni casi, rivelano procedure analoghe che meritano di essere conosciute e valorizzate.

Una volta conosciuta la realtà nella quale lavoriamo, abbiamo costituito un gruppo di lavoro territoriale, all'interno del quale ci sono rappresentanti dell'area sociale, educativa e sanitaria.

La scelta dei rappresentanti del gruppo progetto di Modena, Ferrara e Ravenna è stata quella di cominciare a dialogare, a scambiare idee e pensieri, a condividere linguaggi con quei servizi che, per tradizione o "abitudine", sentiamo più vicini, cioè i Centri per le famiglie, la Pediatria di Comunità, la FISM, i mediatori familiari.

L'obiettivo dei gruppi è quello di conoscere meglio le singole realtà, condividere linguaggi e azioni, stabilire i percorsi futuri del *Progetto Scambi Pedagogici*, allargando ad altri interlocutori il percorso di condivisione di buone prassi.

Come avete lavorato per sviluppare questo tema?

Si è scelto di lavorare parallelamente su due livelli: interprovinciale e intraprovinciale.

Il livello interprovinciale è costituito da un gruppo di progetto che, come ho già detto, è composto dai referenti dei Comuni di Modena, Ferrara e Ravenna, con il compito

di definire le modalità di lavoro, tenere i rapporti con i rispettivi CPP e con il tutor che accompagna il lavoro di scambio dei tre gruppi provinciali, di documentare il percorso e rilanciare i contenuti emersi dal confronto.

Il livello intraprovinciale prevede, per ogni singolo territorio, lo sviluppo di un percorso di approfondimento e riflessione sui seguenti argomenti: il significato della cura educativa in ambito sociale e sanitario, la partecipazione delle famiglie nei servizi, il sostegno alla genitorialità, la famiglia e le trasformazioni sociali.

Nel corso di ogni incontro verrà sviluppato un tema intorno al quale si cerca di fare dialogare le diverse esperienze e professionalità. L'idea di fondo è quella di declinare i diversi ambiti condividendone i significati.

A maggio è previsto un momento di restituzione del lavoro dei tre sottogruppi e un confronto finalizzato alla progettazione del percorso futuro, la documentazione del progetto realizzato quest'anno. Il prossimo anno, sarà dedicato maggior tempo al confronto interprovinciale.

L'idea della Regione Emilia Romagna è che, in questa prima fase di realizzazione del progetto, il lavoro dei gruppi sia propedeutico a costruire, in futuro, progetti capaci di mettere in rete il lavoro delle diverse realtà sociali, sanitarie ed educative delle singole realtà.

Ci siamo dati un "tempo lungo" per riflettere e organizzare i percorsi, consapevoli del valore degli scambi, ma anche delle difficoltà del compito al quale siamo stati chiamati, cioè dialogare e scambiarsi esperienze con figure professionali che non hanno alle spalle un'esperienza di confronto come la nostra.

Abbiamo scelto di mantenere, nel nostro percorso, le visite dialogate nei servizi, perché ci sembra una modalità interessante, che ha dato e può dare molto agli operatori, rappresentando una occasione di confronto che consente di vedere direttamente le diverse pratiche di lavoro.

Il grande valore della visita dialogata in questo progetto è legata alla possibilità di conoscere servizi che non sono soltanto educativi. In passato, le visite ai nidi d'infanzia della regione ci hanno offerto la possibilità di conoscere realtà diverse da quelle nelle quali lavoriamo, a volte, ritrovando prassi condivise, altre volte, ci siamo ritrovati di fronte a situazioni sconosciute, sostenute da idee pedagogiche lontane dal nostro sentire, ma capaci di suscitare riflessioni importanti per migliorare il nostro agire.

A maggior ragione, questa volta si visitano servizi che ci permettono di ragionare sulle forme di supporto alla famiglia con occhio diverso, come ad esempio i Centri per le famiglie o la Pediatria di Comunità. Questo ci permetterà di venire a conoscenza di una serie di aspetti legati alla genitorialità che sono meno noti agli operatori dell'ambito educativo, penso alla mediazione familiare o al sostegno ai genitori adottivi.

Quali elementi raccolti sui quali potete esprimere eventuali osservazioni?

Delle vere e proprie riflessioni con i gruppi di lavoro in questo momento non sono ancora state fatte, ma lo scambio realizzato all'interno del gruppo di progetto ha già permesso di portare, sul tema del rapporto con le famiglie, riflessioni importanti che danno un senso diverso a quanto fatto finora.

Un primo dato interessante è che i servizi sono molto frequentati e sono ricercati dalle famiglie che trovano nella dimensione dell'ascolto un elemento importante, qualcosa

che sembra essere meno presente nella rete amicale o familiare.

Le famiglie mostrano il desiderio di stare insieme con leggerezza, c'è una ricerca di condivisione e incontro con altri che vivono esperienze simili.

Questo elemento di leggerezza è un valore, perché vi è anche la necessità di pensare al rapporto con le famiglie non solo in termini di sostegno, perché non sempre abbiamo davanti persone prive di risorse.

Si registra un maggior numero di padri, impegnati nel lavoro di cura dei figli, alla ricerca di un proprio modello identitario di paternità. I servizi vedono un'alta presenza di padri che raccontano e si raccontano. I servizi sono sempre più luoghi di socializzazione e condivisione della quotidianità in un clima di leggerezza che rappresenta un passaggio culturale importante.

Parole chiave:

conoscersi, in una dimensione di ascolto e rispetto reciproco;

leggerezza, si può agire in un clima non sempre di problematicità e lo scambio rappresenta anche un momento lieve per uscire dalla quotidianità;

insolito, inteso come incontro con ciò che non si conosce, come possibilità di aprire finestre di riflessione diverse da quelle abituali, apertura alla contaminazione, come è già emerso negli scambi pedagogici precedenti.

Materiali per approfondire

Cristoni S., Benati M. (a cura di), 2006, *I nuovi bisogni di adulti e bambini*, Comune di Modena, Gruppo scambi pedagogici Modena, Parma e Forlì.

Benati M. (a cura di), 2007, *La cultura dell'accoglienza nei servizi per la prima infanzia*, Scambi Pedagogici, Comune di Modena, Comune di Parma, Comune di Forlì, Comune di Cesena.

Cristoni S., Marchi P., (a cura di), 2008, *La cultura dell'accoglienza: relazione, tempi e famiglie*, Comune di Modena, Gruppo Scambi Modena, Parma, Cesena e Forlì.

Voci dai Centri di Documentazione 0/6

Carmen Balsamo

Operatrice Laboratorio di Documentazione e Formazione del Comune di Bologna

In un incontro realizzato dal Laboratorio di Documentazione e Formazione con i Centri di Documentazione 0/6 presenti nei territori provinciali, ci è stato restituito, tramite i materiali raccolti e le iniziative realizzate, come la genitorialità e i rapporti servizi famiglie siano temi portanti nella progettualità pedagogica dell'oggi. Si tratta di documentazioni pervenute dai servizi o altre tipologie di interventi e iniziative.

Ne citiamo alcune.

Documentazioni provenienti dai servizi

Molte documentazioni raccolte nei Centri raccontano esperienze di laboratori gestiti da insegnanti per bambini e genitori. Le attività riguardano esperienze motorie, di massaggio infantile, di narrazione che coinvolgono genitori e spesso nonni. Sono ricordate anche documentazioni sulla partecipazione delle famiglie alla vita dei servizi e sull'esigenza delle famiglie di conoscere il contesto del servizio.

Altre attività sono condotte dai genitori stessi anche nell'ottica di progetti di intersezione.

Documentazioni/Quaderni realizzati dai Centri

Molti di questi prodotti sono creati in collaborazione con servizi e coordinamenti come ad esempio il Quaderno di documentazione: *Famiglie e servizi 0/6: stili, strumenti e forme di comunicazione* (Raccontinfanzia-FE); il dossier costruito in collaborazione con il Centro per le famiglie dal CDA di Forlì sul Progetto *Percorso nascita* (serie di iniziative che accompagnano i genitori dalla gravidanza al primo anno di vita del bambino); il libro edito dalla Junior *Centri per Bambini e Genitori in Emilia-Romagna: analisi organizzativa e riflessioni* (GIFT-FE).

Ricerche/Monitoraggi

Vengono citate ricerche e monitoraggi come sulla partecipazione dei genitori alla vita dei servizi (Memo -MO) o la ricerca *Il mondo a scuola* sul tema dell'incontrare e comunicare con i genitori di altre culture (Centro di documentazione della FISM-BO); il monitoraggio per coinvolgere i genitori sul significato e utilizzo di diari /album delle esperienze al nido (Centro Risorse Educative e Sociali di Cervia-RA).

Corsi e percorsi formativi

I corsi sono rivolti a educatori, insegnanti e genitori; in alcuni è prevista la presenza di tutti gli interlocutori. Vari i temi trattati: alcuni sondano le dinamiche delle relazioni in famiglia, nei rapporti duali e/o con i figli; le relazioni fra le nuove famiglie e i servizi; oppure sono riflessioni sulla paternità (CDE-Carpi-Unione Terre D'argine, Centro Giochi Scubidù in collaborazione con il Centro per le famiglie del Comune di Carpi), l'esperienza della maternità, le separazioni e le ricomposizioni familiari. I percorsi si sono strutturati anche in cicli di incontri per le famiglie con esperti come *Genitori oggi e Crescere insieme* (Centro di documentazione Pedagogica provinciale di Reggio-Emilia).

Altri sono corsi per genitori più esperienziali come il laboratorio espressivo *Movimentatamente* promosso con il Centro per le famiglie e il Coordinamento Pedagogico dal Centro di Documentazione "Professione Educatore" di Forlimpopoli.

Iniziative cittadine organizzate dai Centri

Sono riportate anche iniziative come: l'esposizione/fruizione di mostre delle documentazioni educative realizzate nei servizi (CDP Casalecchio di Reno-BO); l'iniziativa *Giochiamo con i diritti*, con laboratori di lettura di storie rivolti a bambini/genitori, organizzata dal Punto di Documentazione Fermo Immagine-BO, dove il diritto sondato quest'anno è il diritto alla conoscenza; il convegno *I bambini sono cambiati* (Centro di Documentazione per le continuità educative - Comune di Bentivoglio e associati - BO); il *Festival della pedagogia Leggero Elefante*, organizzato dal Settore Pubblica Istruzione del Comune di Cesena a cui collabora il CDE (www.leggeroelefante.it). Segnalate inoltre conversazioni, feste con i genitori in collaborazione con altre agenzie educative, biblioteche, Centri bambini genitori. Sono citate anche iniziative informative su servizi e opportunità (*Prima della prima* Memo-MO); iniziative legate a progetti specifici come *Il miglio per gioco* percorso ludico rivolto a bambini e genitori nelle sezioni con presenza di bambini disabili o *Chiacchierate intorno al mondo, dalla conoscenza alla confidenza* - donne e madri coinvolte in un progetto dedicato alle famiglie native e migranti (Laboratorio di Documentazione e Formazione - BO).

Per approfondire l'informazione sui singoli centri si rimanda alla mappa regionale dei Centri di Documentazione 0-6 reperibile su:

http://www.regione.emilia-romagna.it/wcm/infanzia/sezioni/servizio/servizi_educativi/documentazione_educativa/documentazione/gruppi_lavoro.htm

<http://www.comune.bologna.it/istruzione/laboratorio/documentazione-educativa-archivio.php>

Sollecitazioni dall'esperienza dei Centri per Bambini e Genitori

Tre domande a Ivana Cambi* e Tullio Monini**

*Responsabile GIFT - Unità di Documentazione "S. Andreoli" - Comune di Ferrara

**Responsabile U.O. Politiche Familiari e Genitorialità, Comune di Ferrara

Nel corso del 2006 GIFT - Centro di Documentazione "S. Andreoli" ha curato il monitoraggio dei Centri per Bambini e Genitori dell'Emilia-Romagna relativo all'anno 2005. Cosa emerge dal rapporto in termini di offerta, frequenza, e partecipazione delle famiglie ai servizi?

Emergono sostanzialmente due cose: da un lato che i Centri per Bambini e Genitori in Emilia-Romagna, pur sotto la stessa denominazione, danno luogo ad esperienze di servizio molto diverse; dall'altro la constatazione che, per la prima volta, da quando queste esperienze hanno cominciato a diffondersi nella nostra regione, si registra una lieve contrazione numerica che introduce una "pausa" nella linea di crescita che ne ha da sempre caratterizzato l'andamento.

Sul primo aspetto si può dire che esistono alcune città, tra cui Bologna, Ferrara, Modena, che hanno inteso la progettazione e realizzazione dei Centri per Bambini e Genitori come costruzione di servizi complessi, contrassegnati da consistenti équipe di lavoro, aperture distribuite sull'intero arco della settimana e offerte di interventi mirati e differenziati in relazione all'età dei bambini; altre realtà hanno scelto, invece, una struttura più leggera, caratterizzata da una certa riduzione del numero complessivo di bambini accolti, da gruppi operativi numericamente più ridotti e da aperture del servizio più limitate e concentrate in poche fasce orarie.

Le differenze in termini di struttura organizzativa e di impatto educativo globale che emergono da queste esperienze, se da un lato possono suggerire l'idea di esperienze più fragili e meno incisive sul piano del progetto pedagogico complessivo, portano in primo piano anche una delle caratteristiche proprie di questi servizi, cioè la flessibilità e capacità di adattarsi ad esigenze diverse, queste ultime derivanti da specificità locali e a volte territoriali (basti pensare ai piccoli Comuni di cui è ricca la nostra dorsale appenninica), che rappresenta in sé sicuramente un elemento di ricchezza.

La seconda osservazione, relativa alla "pausa" che abbiamo registrato nella crescita dei servizi, è che questa contingenza può rappresentare un momento interessante in quanto ci chiede di tornare a riflettere su finalità, caratteristiche e obiettivi dei Centri per Bambini e Genitori. Ciò è ancora più vero se si considera che in questi stessi anni si osserva una crescita notevole di richiesta e offerta di servizi che prevedono l'affidamento del bambino, come i Nidi, mentre i servizi di compresenza, come è noto, rispondono a famiglie attraversate da bisogni diversi, sia sul piano dell'organizzazione del tempo, sia su quello della socializzazione ed educazione dei propri figli.

In termini di prospettiva questa grande differenziazione che abbiamo riscontrato, rende difficile ragionare in modo uniforme; le diverse esperienze richiedono quindi un'analisi specifica, situazione per situazione ed è questo il lavoro da fare nei prossimi anni.

Che tipo di richieste e bisogni esprimono le famiglie che accedono a questi servizi?

L'elemento sul quale vale la pena ragionare di più è che le famiglie chiedono un'azione di affiancamento e non di sostituzione delle proprie competenze genitoriali ed educative e che questi servizi hanno caratteristiche idonee per fare un tale genere di lavoro. C'è una criticità crescente intorno all'esperienza del diventare genitori, in modo particolare nelle prime fasi di vita, e questi servizi dimostrano che possono dare un'offerta, oltre che in termini strettamente educativi per i più piccoli quali spazi qualificati di incontro e gioco, anche come momenti di sostegno dell'esperienza genitoriale. Tutto ciò chiede un investimento in termini di personale, di competenze specifiche e di idee che ad oggi non tutti i servizi attivi a livello regionale sono in grado di offrire, in quanto tale potenzialità risulta strettamente connessa alle caratteristiche organizzative e istituzionali che hanno assunto. Dove questo è possibile, e dove c'è un lavoro di rete importante e crescente con altri tipi di servizio, questo investimento sta dando buoni risultati. In questo senso, le due direzioni che ci sembrano più produttive da intraprendere e da potenziare sono: da un lato la relazione tra Centri per Bambini e Genitori e Centri per le Famiglie, dall'altra tra i primi e la rete dei Servizi Socio-Sanitari.

Cosa ha suggerito in termini di sviluppi e lavoro futuro l'esito del monitoraggio?

L'idea di fondo è che questi servizi potranno riprendere a svilupparsi e crescere se sapranno qualificare la propria offerta. A partire dai dati del monitoraggio, ci sembra di poter dire che le aree di qualificazione più strategiche, sia nell'esperienza ferrarese sia in quella di altre realtà, sono sostanzialmente due. La prima va nella direzione di un investimento progressivo e crescente nell'area 0-12 mesi: qui è auspicabile situare servizi di compresenza mirati che, dove le risorse lo permettono, possano dedicare almeno una giornata alle mamme di bambini nel primo anno di vita. È questo un momento particolarmente delicato nella storia affettiva della genitorialità e decisamente merita un'attenzione speciale: si tratta di una fase in cui è massima la fragilità dei genitori e in cui si giocano aspetti importanti nella relazione madre-bambino. In questi casi, l'esperienza dei "gruppi piccolissimi" può rappresentare addirittura un ponte con i servizi territoriali di altro tipo.

Altra area strategica di intervento è naturalmente quella legata alle famiglie straniere. È un lavoro complesso che richiede un investimento mirato e ragionato, ma l'esperienza dei Centri per Bambini e Genitori potrebbe offrire, ancora più di quanto non accada oggi, significativi momenti di sostegno relazionale in particolare per alcuni gruppi di immigrati. L'area della multiculturalità attende sicuramente di essere potenziata e la progettualità che anche i servizi di compresenza possono mettere in campo rappresentano importanti occasioni di supporto all'esperienza di crescita di queste giovani famiglie che si affacciano in un orizzonte culturale così profondamente diverso da quello delle loro origini.

Il lavoro di monitoraggio, che ha scattato una fotografia della nostra realtà regionale sul finire del 2005, proseguirà nel corso dei prossimi mesi principalmente in due direzioni. Innanzitutto, sarà la base di partenza per una riflessione regionale che prenderà forma attraverso un momento seminariale rivolto agli operatori dei Centri per Bambini e Genitori in programma per questa primavera; inoltre, offrirà i presupposti per avviare

una ricerca qualitativa curata da GIFT, finalizzata a capire meglio come le famiglie partecipino attivamente alla vita di questi servizi, e che troverà un'occasione di restituzione nel Convegno nazionale dedicato al tema della gestione sociale nei servizi educativi in programma a Ferrara nel prossimo autunno.

Parole chiave:

Centri per Bambini e Genitori come momenti qualificati di sostegno dell'esperienza genitoriale;

affiancamento e non sostituzione alle competenze genitoriali;

Centri per Bambini e Genitori come servizi complessi e attentamente strutturati ma anche flessibili e capacità di adattarsi alle specificità locali e territoriali;

linee di sviluppo: investimento progressivo e crescente nell'area 0-12 mesi e in quello della multiculturalità.

Materiali per approfondire

Cambi I., Monini T., (a cura di), 2008 *I Centri per Bambini e Genitori in Emilia-Romagna. Analisi organizzativa e riflessioni*, Junior, Bergamo.

AA. VV. 1999 *Bambini e adulti insieme. Un itinerario di formazione*, Junior, Bergamo.

Per un'analisi di dettaglio dei servizi monitorati in questi anni e dello sviluppo nel tempo dei Centri per Bambini e Genitori si rimanda in particolare a GIFT - Quaderni dell'Unità di Documentazione del Centro per le Famiglie - Comune di Ferrara.



Sollecitazioni dal mondo della ricerca

Tre domande a Mariagrazia Contini

Professore ordinario di Pedagogia generale e Filosofia dell'educazione presso la facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Bologna

Nel 2006 si è conclusa la prima parte di una ricerca promossa dal Dipartimento di Scienze dell'Educazione di Bologna, finanziata dall'Ateneo e dalla regione Emilia-Romagna sul tema "Le cure in educazione: prospettive interdisciplinari nello studio dei servizi e delle istituzioni educative per l'infanzia". Nella ricerca una parte significativa è dedicata al tema della relazione con le famiglie, cosa vi ha spinto ad indagare questo aspetto?

Come cornice è necessario dire che con questa ricerca e con la convenzione stipulata con la Regione Emilia Romagna sono stati ripresi i rapporti con i servizi a Bologna, rapporti che per un certo periodo si erano un po' diradati. Questo è un fatto importante perché si è ripartiti nella convinzione che non ci si può chiudere nelle mura dell'Università e fare della ricerca senza interagire con chi lavora nei servizi. Così come chi lavora nei servizi non deve dare per scontato che l'esperienza di formazione e il confronto interno, seppur estremamente ricco, garantiscano un sapere teorico acquisito una volta per tutte. È sempre necessario fare ricerca e sottolineo questo aspetto perché abbiamo bisogno gli uni degli altri, di intrecciare i nostri saperi e interpellarci a vicenda. Con queste premesse posso dire che abbiamo avuto la possibilità di attivare una ricerca pluriennale, da me coordinata, che ha coinvolto pedagogisti, psicologi, sociologi, antropologi del nostro Dipartimento, in una prospettiva multidisciplinare. Eravamo ventitré ricercatori, ma quelli più vicini al tema oggetto del vostro interesse erano quelli del mio segmento e di altri due gruppi: rapporto e rappresentazioni reciproche tra educatrici e genitori, il mio; "chi cura chi cura", coordinato da Milena Manini e il rapporto con le famiglie straniere, coordinato da Antonio Genovese.

Il tema della ricerca era quello della cura educativa all'infanzia tra famiglie e servizi. In primo luogo ci interessava andare ad indagare nei servizi perché c'è stato e c'è molto turn over, una generazione sta andando in pensione ed era interesse sia nostro che della Regione Emilia-Romagna andare a vedere che cosa pensano "le nuove leve" della cura educativa, del loro lavoro, delle bambine e dei bambini con cui lavorano, delle famiglie con cui entrano in rapporto. Quindi siamo partite dal tema della cura. L'infanzia è diventata finalmente una categoria mentale e culturale e volevamo capire che tipo di cura viene praticata nei confronti di questa infanzia. Volevamo focalizzarci sui servizi, capire cosa avviene nelle famiglie, ma anche e soprattutto cosa avviene tra famiglie e servizi.

Che cosa emerge dalla ricerca?

Possiamo dire che cosa è emerso dal primo step: la professionalità emerge come un tratto forte e qualificante. Siamo andate in varie città: Bologna, Torino, Roma, Napoli.

Confrontando anche con l'esperienza di altre città abbiamo trovato una professionalità di alto livello con, tuttavia, alcuni elementi di criticità.

Le criticità legate alla professione sono riconducibili ai seguenti fattori: la presenza di educatrici a tempo determinato con cui è più difficile stabilire un rapporto di continuità; il carico di lavoro che è tanto tanto; lo scarso riconoscimento sul piano sociale ed economico della professionalità.

Nei confronti dei bambini si rilevano alcuni problemi, ma in genere le educatrici dimostrano molta fiducia nella possibilità di affrontarli e superarli. La pratica educativa di cura rivolta ai bambini rappresenta l'aspetto privilegiato del lavoro, ma è anche quello in cui gli elementi di problematicità non rappresentano qualcosa di negativo o vissuto come troppo pesante.

Più pesante invece risulta essere il rapporto con i genitori. Questo aspetto è emerso in tutti i focus group che abbiamo fatto in Emilia-Romagna. Ritorna anche nei focus group realizzati nelle grandi città quali Torino, Roma, Venezia, con l'eccezione di Napoli dove il rapporto pare essere diverso, caratterizzato da una minore criticità espressa dai genitori. I racconti che in generale le educatrici fanno di situazioni e comportamenti fanno percepire una situazione di grande difficoltà sperimentata dalle famiglie. La lettura che le educatrici fanno non va nella direzione dell'espressione di un giudizio negativo nei confronti delle famiglie, c'è piuttosto la capacità di inquadrare comportamenti in un quadro più complessivo di criticità che le famiglie esprimono e questo è l'aspetto più interessante. Solo una parte della ricerca si è occupata di come i genitori si percepiscono e anche quella è di grande interesse perché conferma la difficoltà ma anche il grosso impegno da parte dei genitori nei confronti del loro ruolo educativo. Quello che emerge ci rende conto di situazioni in cui talvolta c'è la presenza di un lavoro precario, altre in cui prevale la preoccupazione di perdere il lavoro, altre ancora che esprimono molta solitudine o coppie con poche occasioni di confronto, o ancora famiglie ricostituite. La lettura di criticità è dunque una lettura che persegue la comprensione.

In questo periodo sto facendo attività di formazione con educatrici dei nidi e delle scuole dell'infanzia e un tratto emergente è la domanda forte di formazione sul tema della relazione con le famiglie. Se su alcuni temi le educatrici ed insegnanti sembrano sentirsi più forti, su questo tema chiedono di sapere di più, chiedono un sapere per saper fare, l'acquisizione di competenze specifiche.

Possiamo quindi dire che quello che abbiamo raggiunto con la ricerca è stato molto interessante e ci ha motivato a continuare, ora siamo già impegnati nella prosecuzione del lavoro.

Quali punti di attenzione per il futuro?

La strada da seguire e perseguire è quella del patto di alleanza educativa tra famiglie e servizi, che è una bella parola ma di complessa realizzazione. Complessa perché per realizzarla occorrerebbero momenti di formazione condivisa e in un momento in cui ci sono tagli che riguardano il welfare è chiaro che quello che in passato sembrava normale ora sembra utopia. Ma non lo è. Perché se queste insegnanti che oggi incontriamo sono diventate brave è perché hanno fatto tanta formazione, si sono confrontate, ed ora la stessa cosa dovrebbe poter essere replicata con uno zoom sulla relazione con le famiglie, attivando momenti di riflessione e di lavoro comune. Come la precedente

generazione ha saputo produrre cultura sulla cura all'infanzia, ora bisogna essere in grado di produrre una cultura sulla cura della relazione con le famiglie, e questa è una bella scommessa. Il quadro politico generale non ci aiuta ma è questa la direzione che come pedagogo mi sento di dare.

La nuova fase della ricerca intitolata "Infanzia e famiglie come snodi di criticità e risorse" che si concluderà nel 2010 vede coinvolti trentatré ricercatori. Partiamo con il desiderio di andare a fondo su questo tema sia a livello nazionale sia internazionale. Personalmente sono molto interessata a conoscere cosa succede all'estero. L'anno passato abbiamo fatto un workshop con colleghi di altri paesi Svezia, Germania, Francia, Spagna, Romania, volevamo capire qual è lo stato dei servizi negli altri paesi. Ora mettiamo meglio a fuoco questo tema del rapporto con le famiglie per vedere se questi elementi di criticità si riscontrano anche sul piano internazionale. A conclusione della ricerca è prevista la pubblicazione di un secondo libro e la realizzazione di un altro convegno.

Parole chiave:

cura educativa;
infanzia;
famiglie servizi;
alleanza famiglie - servizi.

Materiali per approfondire

Contini M., Manini M., (a cura di), 2007, *La cura in educazione. Tra famiglie e servizi*, Carocci editore, Roma.

Sito:

Facoltà di Scienze della Formazione - Università di Bologna: www.unibo.it

Tre domande a Laura Fruggeri

Professore di Psicologia delle relazioni familiari presso la Facoltà di Psicologia dell'Università degli Studi di Parma

La proposta della Regione Emilia-Romagna di analizzare la ricorrenza terminologica usata nelle leggi nazionali e regionali per definire le politiche di sostegno alle famiglie, ha costituito una novità nell'ambito della ricerca?

È una richiesta che costituisce una vera novità e che testimonia di una riflessione raffinata sui temi legati alle politiche familiari.

Il linguaggio rappresenta uno dei veicoli principali per la diffusione e la ricostruzione di stereotipi e pregiudizi. In questo senso costituisce un indicatore affidabile della presenza di residui ideologici del passato che per quanto teoricamente o razionalmente ritenuti da superare o superati, permangono nella conoscenza di senso comune. Gli stereotipi e i pregiudizi regolano i rapporti sociali ed interpersonali, definiscono rapporti di potere, sanciscono ciò che è giusto o sbagliato. Il linguaggio costituisce dunque un canale di riproduzione di un determinato ordine sociale.

Questo discorso si attaglia particolarmente a ciò che si struttura in termini di rapporti interpersonali, sociali ed istituzionali a partire dall'idea di famiglia. Per anni è sembrato naturale che la famiglia nucleare non fosse semplicemente una delle tante forme che la famiglia può assumere, ma che fosse *la* famiglia stessa. Da prodotto sociale storicamente definito, le caratteristiche della famiglia nucleare sono diventate caratteristiche universali. Infatti, per anni, le famiglie diverse da quelle nucleari tradizionali sono state trattate come devianti, marginali, incomplete, fragili; e in quanto tali bisognose di interventi di "riparazione".

Oggi, possiamo affermare, con il conforto della ricerca scientifica, che le differenze che alcuni gruppi familiari presentano rispetto alla famiglia nucleare tradizionale, non sono indicatori di patologia o di debolezza, ma costituiscono una specificità.

I risultati della ricerca scientifica vengono integrati nel senso comune o nelle pratiche istituzionali attraverso un processo sociale di cui il linguaggio è un motore. Non è una semplice questione terminologica: parlare di famiglie al plurale invece che di famiglia al singolare significa attivare un processo che contribuisce al riconoscimento della legittimità di forme familiari diverse, superando così una cultura della devianza che relega le forme di famiglie diverse da quella tradizionale nell'area della marginalità o della fragilità sociale. L'obiettivo di elaborare modelli di analisi e di intervento ispirati alla cultura della differenza, adatti cioè a cogliere la specificità delle varie forme familiari e a rispondere ai nuovi bisogni che esse presentano, comporta anche una riflessione sul linguaggio usato. Questa riflessione permetterà di rendere visibile in che misura attraverso il linguaggio si tenda inconsapevolmente a riproporre vecchi modelli, e permetterà di rendere consapevoli i responsabili delle politiche sociali dell'opportunità di adottare un linguaggio adeguato al diffondersi di una cultura pluralista.

Nell'ambito del percorso di ricerca condotto in questo primo anno sui centri per le famiglie, quali gli esiti più significativi emersi?

L'indagine condotta ha confrontato due tipi di materiale: quello *legislativo*, comprensivo delle leggi e decreti nazionali e regionali relativi alle politiche in favore delle famiglie, e quello che definiamo *dialogico*, emergente da interviste e gruppi di discussione condotti con le persone preposte a tradurre le indicazioni contenute nelle leggi, in pratiche operative (assessori alle politiche famigliari, dirigenti, coordinatori ed operatori di Centri per le Famiglie). Obiettivo dell'indagine era quello di rilevare quali idee fossero rinvenibili nelle leggi e nei discorsi degli "esperti" relativamente a *ciò che i Centri per le Famiglie devono fare* e a *chi* tali interventi devono essere rivolti.

Rispetto alle tipologie di intervento, abbiamo rilevato una buona corrispondenza tra gli obiettivi dei CPF definiti dalle leggi e ciò che effettivamente essi propongono alla cittadinanza in termini di servizi e prestazioni. Sia il materiale legislativo sia quello dialogico, infatti, individuano negli interventi di facilitazione il compito precipuo dei CPF. Soprattutto per gli esperti, infatti, i Centri per famiglie hanno il compito di attivare risorse, promuovere reti informali ed affiancare le famiglie nel far fronte alle transizioni previste dal loro ciclo di vita. Questi obiettivi che hanno come presupposto l'esistenza di risorse da parte delle famiglie, vengono tuttavia a volte smentiti dalla descrizione che gli operatori fanno dell'utenza: l'immagine emergente, infatti, è quella di famiglie in "difficoltà" spesso descritte come smarrite, disorientate e sfiduciate rispetto a se stesse ed ai propri mezzi, a famiglie dunque che richiedono interventi di sostegno vero e proprio, più che di facilitazione.

Rispetto alla tipologia di utenza dei CPF, le leggi presentano una centratura sugli individui piuttosto che sui gruppi familiari. Inoltre, mentre gli operatori del territorio mostrano una maggior consapevolezza delle specificità delle diverse categorie di utenti, nel materiale legislativo, le varie problematiche e criticità sono spesso accomunate, al punto che anziani, immigrati, minori e tossicodipendenti sono tutti pensati come aventi gli stessi bisogni.

Per quanto riguarda la rappresentazione di famiglia, emerge, soprattutto nelle leggi, una visione stereotipata, basata sul concetto di matrimonio e filiazione. Ma anche gli operatori del territorio, pur mostrando una attenzione verso forme familiari diverse, individuano nella cura e nell'accudimento dell'infanzia una delle principali aree di competenza dei CPF e la descrizione dell'utenza da loro proposta è quella della famiglia tradizionale con figli. Ad una lettura più attenta del materiale dialogico, traspare, tuttavia, il desiderio e la volontà di andare "oltre" il mandato istituzionale e ampliare gli orizzonti degli interventi dei centri, arrivando ad includere le varie fasi del ciclo di vita di tutti i tipi di famiglie e i nuovi compiti di sviluppo delle famiglie contemporanee quali il matrimonio in presenza di figli avuti da altre relazioni, la multigenitorialità, ecc. Questo desiderio, tuttavia, sembra non riuscire a tradursi in azioni concrete, in quanto l'utenza principale rimane la famiglia nucleare con figli.

Dalla ricerca emerge inoltre un divario anche tra la mission percepita, ovvero attuare interventi di facilitazione e prevenzione primaria, e il contesto entro cui i servizi operano, carente di rapporti di rete e comunitari, dove le famiglie stesse fanno fatica a riconoscere le proprie risorse.

Dai risultati dell'indagine fin qui realizzata, emergono alcune indicazioni. Per quanto riguarda il materiale legislativo e quello informativo, sarebbe opportuno innanzitutto rivedere il linguaggio e il tipo di rappresentazioni di famiglia e di funzioni familiari proposte. Ad un secondo livello, inoltre, sarebbe opportuno interrogarsi circa l'utenza che i

CPF vogliono raggiungere in futuro, se soltanto più numerosa, ma sempre dello stesso tipo, o più variegata, includendo anche altri target per ora non presi in considerazione, come ad esempio realtà che faticano ancora ad essere riconosciute come famiglia o che non hanno ancora servizi dedicati. La necessità della costruzione di una rete di servizi emerge comunque come la garanzia per l'accoglienza delle diverse specificità familiari presenti nella comunità sociale.

Come équipe dell'Università di Parma vi apprestate a dare avvio ad un nuovo percorso di ricerca sui Centri per le famiglie e i servizi integrativi presenti in Emilia-Romagna: quali i contenuti e il percorso metodologico della ricerca?

L'obiettivo generale della nuova indagine è l'analisi dei cambiamenti strutturali e processuali delle famiglie che accedono ai servizi integrativi. In particolare ci si propone di rilevare quali tipologie di famiglie usufruiscono di questi servizi e quali sono le richieste che esse avanzano al servizio in relazione ai cambiamenti processuali che le caratterizzano con particolare riferimento alle funzioni genitoriali.

Per raggiungere tale obiettivo il percorso di ricerca sarà articolato in tre fasi successive. In primo luogo si procederà ad una ricognizione dell'utenza allo scopo di rilevare le tipologie di forme familiari in cui i bambini sono inseriti, le caratteristiche socio-demografiche-economiche delle famiglie, numero di figli, i nuclei di convivenza a cui il bambino fa riferimento. La raccolta di questo materiale coinvolgerà tutte le famiglie che accedono ai servizi integrativi di sei province della regione.

In secondo luogo si procederà con l'analisi del contenuto del materiale derivante da una serie di gruppi di discussione che avranno come protagonisti gli accompagnatori dei bambini. Questa fase potrà fornire utili indicazioni per la costruzione della griglia di conduzione di focus group previsti nella fase successiva.

Infatti, a partire dai dati ottenuti nelle fasi precedenti dell'indagine, si raccoglierà del materiale qualitativo in profondità indagato attraverso la tecnica del focus group. Anche in questa ultima fase saranno coinvolti gli accompagnatori dei bambini che frequentano i servizi integrativi. Le aree di discussione verteranno sul modo in cui le famiglie che accedono ai servizi integrativi rappresentano se stesse in relazione ai servizi stessi, in relazione al ruolo genitoriale ed alla gestione delle funzioni familiari.

Parole chiave:

famiglie;
rappresentazioni;
linguaggio;
molteplicità.

Materiali per approfondire

Borghi, L., Chiari, C., Foà C., con la collaborazione di Azzarone, M. (2008) *Una analisi qualitativa dei decreti e delle leggi che regolano i CPF dell'Emilia-Romagna*. Rapporto di ricerca. Regione Emilia-Romagna.

- Borghi, L., Chiari, C., Foà C., con la collaborazione di Fochi E., De Micheli D. (2009) *Dalle disposizioni alle azioni: Leggi e professionisti dei CPF dell'Emilia Romagna a confronto*. Rapporto di ricerca. Regione Emilia-Romagna.
- Fruggeri, L. (1998) *Famiglie*. Roma, Carocci Editore.
- Fruggeri, L. (2002) Genitorialità e funzione educativa in contesti triadici. In F. Emiliani (a cura di) *I bambini nella vita quotidiana*. Roma, Carocci Editore, pp. 109-131.
- Fruggeri, L. (2005) *Diverse Normalità. Psicologia sociale della famiglia*. Roma, Carocci Editore.

Sito:

Dipartimento di Psicologia - Università di Parma: www.unipr.it



QUADERNI E PUBBLICAZIONI DEL SERVIZIO POLITICHE FAMILIARI, INFANZIA E ADOLESCENZA DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA

Agazzi N. et al. (a cura di), 2004, *Identità in dialogo Scambi pedagogici regionali* Quaderno n. 8, Regione Emilia-Romagna, Assessorato alle Politiche Sociali, Immigrazione, Progetto Giovani, Cooperazione internazionale.

Balsamo C., Maselli M., (a cura di), 2007, *Le occasioni per la documentazione: documentazioni educative in Emilia-Romagna tra raccordi e scambi*, Quaderno n. 11, Regione Emilia Romagna, Assessorato alla Promozione delle politiche sociali e di quelle educative per l'infanzia e l'adolescenza. Politiche per l'immigrazione. Sviluppo del volontariato, dell'associazionismo e del terzo settore; Gruppo regionale documentazione educativa dei Coordinamenti Pedagogici Provinciali; Comune di Bologna, Assessorato Scuola, Formazione, e Politiche delle Differenze, Settore Istruzione, Laboratorio di Documentazione e Formazione.

Balsamo C., Maselli M., (a cura di), 2008 *Percorsi, pensieri e prospettive interculturali: progetto regionale documentazione educativa, monografia intercultura*, Quaderno n.16, Regione Emilia-Romagna, Assessorato alla Promozione delle politiche sociali e di quelle educative per l'infanzia e l'adolescenza, Politiche per l'immigrazione, Sviluppo del volontariato, dell'associazionismo e del terzo settore; Comune di Bologna, Settore Istruzione e Politiche delle Differenze, Laboratorio di Documentazione e Formazione.

Benedetti S., Bertozzi E., Campioni L., Canova P., (a cura di), 2003, *Il coordinatore pedagogico per l'infanzia nei servizi pubblici e privati dell'Emilia-Romagna. Atti del primo seminario regionale*, Quaderno n. 4, Regione Emilia-Romagna, Assessorato alle Politiche Sociali, Immigrazione, Progetto Giovani, Cooperazione internazionale; Provincia di Reggio Emilia; Coordinamento pedagogico provinciale, Reggio Emilia.

Benedetti S., Mondaini M.T., Sabetta E., (a cura di), 2004 *Il Coordinatore pedagogico per l'infanzia nei servizi per la prima infanzia dell'Emilia-Romagna: un appuntamento rinnovato per confrontarsi e riflettere - atti del secondo seminario regionale Rimini, 16-17 ottobre 2003* Quaderno n. 6, Regione Emilia-Romagna, Assessorato alle Politiche Sociali, Immigrazione, Progetto Giovani, Cooperazione internazionale; Provincia di Rimini, Assessorato alla scuola; Gruppo coordinamento pedagogico provinciale di Rimini.

Bigi E., Mei S., (a cura di), 2007, *In pratica...consapevol-mente: una convenzione per favorire l'intreccio fra i saperi della ricerca universitaria e quelli dei servizi educativi per la prima infanzia*, Quaderno n. 13, Regione Emilia-Romagna, Assessorato per la promozione delle Politiche Sociali e di quelle educative per l'infanzia e l'adolescenza, Sviluppo del volontariato, dell'associazionismo e del terzo settore; Comune di Bologna, Assessorato Scuola, Formazione e Politiche delle Differenze, Settore Istruzione, Laboratorio di Documentazione e Formazione.

Cambi I., Monini T., (a cura di), 2008, *Centri per Bambini e Genitori in Emilia-Romagna: analisi organizzativa e riflessioni*, Regione Emilia-Romagna, Assessorato alla Promozione delle politiche sociali e di quelle educative per l'infanzia e l'adolescenza, Politiche per l'immigrazione, Sviluppo del volontariato, dell'associazionismo e del terzo settore; GIFT, Unità di documentazione "S. Andreoli"; Centro per le Famiglie del Comune di Ferrara; Junior, Bergamo.

Mazzoli F. (a cura di), 2005, *Documentare per documentare: esperienze di documentazione nei servizi educativi dell'Emilia-Romagna* Regione Emilia-Romagna, Assessorato alla Promozione delle politiche sociali e di quelle educative per l'infanzia e l'adolescenza, Politiche per l'immigrazione, Sviluppo del volontariato, dell'associazionismo e del terzo settore; Comune di Bologna, Settore Istruzione, Laboratorio di Documentazione e Formazione.

Paladino M. (a cura di), 2003, *Rapporto di monitoraggio e valutazione degli interventi della legge 285/97 : anno 2002-2003* Quaderno n. 5. Regione Emilia-Romagna, Assessorato alle Politiche Sociali, Immigrazione, Progetto Giovani, Cooperazione internazionale.

Paladino M. (a cura di), 2006, *Il monitoraggio e la valutazione degli interventi della legge 285/97 in Emilia -Romagna: rapporto conclusivo del secondo triennio*, Quaderno n. 10, Regione Emilia-Romagna. Assessorato alle Politiche Sociali, Immigrazione, Progetto Giovani, Cooperazione internazionale.

Paladino M. et al. (a cura di), 2007 *Il monitoraggio e la valutazione delle politiche dell'area infanzia e adolescenza in Emilia-Romagna: piani e progetti zionali e programmi provinciali di accoglienza e tutela*, Quaderno n. 15, Regione Emilia-Romagna, Assessorato alla Promozione delle politiche sociali e di quelle educative per l'infanzia e l'adolescenza, Politiche per l'immigrazione, Sviluppo del volontariato, dell'associazionismo e del terzo settore; IRS Istituto per la Ricerca Sociale.

Atti del Seminario, 2007, *Dal coordinatore al coordinamento: il coordinatore pedagogico nei servizi per la prima infanzia a gestione pubblica e privata dell'Emilia-Romagna: atti del terzo seminario regionale, Castel San Pietro Terme, Bologna 17-19 novembre 2005*, stesura e supervisione Volta M.C., Tartarini P., Cavallini S.; Quaderno n. 12 Regione Emilia-Romagna, Assessorato per la promozione delle Politiche Sociali e di quelle educative per l'infanzia e l'adolescenza, Sviluppo del volontariato, dell'associazionismo e del terzo settore; Provincia di Bologna, Assessorato Sanità e Servizi Sociali; Coordinamento pedagogico provinciale di Bologna.

ANNOTAZIONI

